

IL CORRIERE DEL SEBETO

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 4971 Prov. Del 25/06/1988
Redazione ed Amministrazione Via Francesco De Mura, 6 80129 Napoli Telefono 0815784755
Direttore Responsabile Ezio Ghidini Citro - Direttore Mary Attento

“Sono contrario alle tue idee e le combatterò
affinché tu possa esprimerle liberamente”
Voltaire

“Se un uomo non è disposto a correre qualche rischio
per le proprie idee, o le idee non valgono nulla
o non vale niente lui. Ezra Pound”

Anno 27 n 1 di Gennaio 2013

L'ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli lascia l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Marina Militare per Assumere l'incarico di Capo di Stato Maggiore Della Difesa - Continua a Pagina 1

Welfare, concorso per 4 collaboratori L'ultimo regalo del ministro Fornero Continua a Pagina 1

Il debito tedesco è peggiore del nostro

La verità nascosta: una ricerca condotta da un ente di studi tedesco svela che il Paese europeo più virtuoso sul fronte del debito pubblico è l'Italia, migliore della Germania



La ricerca ha un annetto sulle spalle, ma questo paradossalmente rafforza il suo valore. Tanto più che è stata condotta da un ente di studi tedesco, la Stiftung Marktwirtschaft (Fondazione per l'economia di mercato) di Berlino diretta dagli economisti Michael Eilfort e Bernd Raffelhüschen. Lo studio, rilanciato dalla Free Foundation di Renato Brunetta (nel tondo), sancisce che il Paese europeo più virtuoso sul fronte del debito pubblico è proprio la povera Italia, molto migliore della Germania. E questo valeva secondo i dati del 2010, quando al governo c'era ancora il centrodestra, non l'esecutivo tecnico di Napolitano e Monti.

Con- Pag. 1

Università Suor Orsola Benincasa Cerimoni di Inaugurazione dell'anno Accademico 2012/2013

di Giuseppina Annibale

"Alla Napoli spagnola della controriforma, invasa da monasteri che alzavano le loro altissime mura a creare una barriera invalicabile tra il popolo e religione, Suor Orsola dichiara il proprio amore, aprendo le porte dell'Eremo per consolare, sostenere e stimolare uomini e donne a sopravvivere e prosperare di fronte ad ogni avversità, che si trattasse di straordinaria pestilenza o di miseria". E ancora ... "Nella Napoli postunitaria, Adelaide Pignatelli e Maria Antonietta Pagliara rispondono con un nuovo atto d'amore e danno vita a un luogo dove alle donne sia finalmente permesso di essere persone, cittadine e fermento culturale, dove si favorisca finalmente nei fatti la mobilità sociale e la realizzazione personale dell'altra metà del cielo napoletano..."Così oggi 11 gennaio il rettore, prof Lucio D'alessandro apre la cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'università Suor Orsola Benincasa.

Continua a Pagina 9

Cerimonia del taglio del nastro per l'inaugurazione del Nuovo Comando NATO

Lago Patria, Giugliano – Il 13 dicembre 2012, presso il Comando JFC Naples di Lago Patria, Giugliano, Napoli e' stata celebrata la cerimonia di inaugurazione del nuovo comando JFC Naples. L'Ammiraglio Bruce W. Clingan, Comandante del Comando Interforze Alleato di Napoli ha assistito al taglio del nastro da parte dell'Ammiraglio James Stavridis, Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, a simboleggiare l'apertura della nuova Base. "Rendete omaggio qui, oggi – ha detto l'Ammiraglio Stavridis - alle tradizioni di questo Comando, forti di 60 anni di storia. L'inaugurazione di questo Comando si allinea all'opera di riorganizzazione intrapresa dalla NATO; opera resa possibile proprio da infrastrutture di questo tipo dove le innovazioni tecnologiche si affiancano ad energia e determinazione."“

Continua a Pagina 5

La Napoli che frana oltre le metafore

Buche Voragini Frane ed Allagamenti a Napoli. Tutta Colpa delle Piogge Torrenziali?

di Lidio Aramu



Copertoni, cerchioni, boccole e semiassi sono gli accessori auto più venduti a Napoli. Specularmente all'avvocatura comunale giungono sempre più numerose le richieste di risarcimento per i danni causati dalla mancata manutenzione stradale. E' innegabile che alcuni tratti della rete stradale somiglino ad una ricostruzione del paesaggio lunare tante sono le buche e le voragini che s'incontrano. Ed anche, se vengono ascritte al carattere torrenziale delle piogge recentemente cadute sulla città, queste rappresentano l'inaccettabile sintomatologia di una degradante incuria di lungo corso.

Continua a pagina 5

Gaeta, morta la mamma di Niky il bimbo costretto a vivere sul mare

GAETA - È morta ieri sera a Gaeta, a bordo dell'imbarcazione "Walkirye" ormeggiata presso la scuola nautica della Guardia di Finanza, Paola Ida Giacotto, mamma del bambino costretto da una particolare forma di asma a vivere sul mare. La storia di Paola, del marito e di quel figlio che è costretto a girare di porto in porto per cambiare continuamente clima ha commosso l'Italia quando è stata resa nota, all'inizio degli anni 2000. La vicenda è diventata anche un film per la tv. Quando i genitori, originari della provincia di Novara, si sono accorti che il loro bimbo malato di asma poteva salvarsi e vivere meglio a contatto con il mare, infatti, hanno abbandonato la loro attività e costruito in giardino, con l'aiuto dei cognati, la barca sulla quale hanno deciso di vivere. Inizialmente trasportando turisti stranieri fino all'isola d'Elba e poi alternando soste nei porti nei quali opera la Guardia di Finanza, che fornisce agli occupanti della barca una speciale assistenza attraverso i suoi reparti navali. Niky ha frequentato la scuola (frequenta il liceo scientifico di Salerno «Francesco Severi» ndr) grazie a un costante collegamento a distanza con le sue insegnanti e i compagni di classe, riuscendo sempre al meglio. La signora, secondo quanto riferisce la Finanza, era malata da tempo. E' stata allestita una camera ardente nei locali della caserma "Bausan" di Gaeta.

**Il 63° Congresso Internazionale di Astronautica (63rd International Astronautical Congress - IAC2012)
detto anche EXPO dello Spazio**

Nuovo orgoglio per la città di Napoli è stato l'aver ospitato uno dei più importanti eventi del settore spaziale a livello mondiale

di Valentina Boccia



Per la quarta volta in Italia, dopo le edizioni di Roma (1956 e 1981) e Torino (1997), il Congresso si è svolto a Napoli, presso la Mostra D'Oltremare, dal 1° al 5 ottobre. La città partenopea è stata selezionata dopo una lunga procedura, durata più di due anni, che l'ha vista in competizione con città come Parigi, Lisbona, Vienna e Bruxelles. Tale glorioso risultato, di cui tutti i cittadini napoletani dovrebbero sentirsi orgogliosi, è stato raggiunto grazie all'azione sinergica di Agenzia Spaziale Italiana (ASI), *International Astronautical Federation* (IAF), Centro Ricerche Aerospaziali Italiano (CIRA), Polo High Tech di Napoli, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca e principali enti locali (Comune di Napoli, Regione Campania, Provincia di Napoli, Camera di Commercio di Napoli). Il Congresso, incentrato sul tema "Scienza e tecnologia spaziale per le esigenze di tutti" (*Space science and technology for the needs of all*), ha raggiunto il record di 3300 partecipanti provenienti da tutto il mondo, 160 sessioni tecniche, 8 sessioni plenarie e 3 *highlight lectures*. L'evento ha inoltre goduto della presenza di numerose autorità del settore spaziale internazionale tra cui Buzz Aldrin, il secondo uomo ad aver messo piede sulla Luna durante la missione Apollo 11, e Liu Yang, la prima donna cinese ad andare nello spazio, ed è stato occasione di incontro e confronto per i principali esponenti del settore.

Continua a pagina 7

La scomparsa della Senatrice a vita Dr. Prof. Rita Levi Montalcini

Con il suo sorriso lieve e lo sguardo intenso se ne è andata una delle donne che per rigore d'impegno civile e di dedizione alla ricerca e allo studio rendono grande il nostro paese: Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina, è morta a Roma. Aveva 103 anni ed è morta nella. La scienziata era stata nominata senatore a vita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 1 agosto del 2001. Come si legge sulle agenzie, il 118, intervenuto nella sua residenza, ha "soltanto potuto constatare il decesso". Rita Levi Montalcini era nata a Torino il 22 aprile 1909. Dopo aver studiato medicina all'università di Torino, all'età di 20 anni entra nella scuola medica dell'istologo Giuseppe Levi e inizia gli studi sul sistema nervoso che prosegue per tutta la sua vita, salvo alcune brevi interruzioni nel periodo della Seconda guerra mondiale. Si laurea nel 1936. Nel 1938, in quanto ebrea sefardita, fu costretta dalle leggi razziali del regime fascista a emigrare in Belgio con Levi,



dove continua le sue ricerche in un laboratorio casalingo. I suoi primi studi (degli anni 1938-1944) furono dedicati ai meccanismi di formazione del sistema nervoso dei vertebrati. Nel 1947 accetta l'invito a proseguire le sue ricerche al dipartimento di Zoologia della Washington University (nello stato Usa del Missouri), dove rimane fino al 1977. Nel 1951-1952 scopre il fattore di crescita nervoso noto come Ngf (Nerve Growth Factor), che gioca un ruolo essenziale nella crescita e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche. Per circa 30 anni prosegue le ricerche su questa molecola proteica e sul suo meccanismo d'azione, per le quali nel 1986 viene insignita del Premio Nobel per la medicina insieme allo statunitense Stanley Cohen. Nella motivazione del riconoscimento si legge: «La scoperta del Ngf all'inizio degli anni '50 è un esempio affascinante di come un osservatore acuto possa estrarre ipotesi valide da un apparente caos. In precedenza, i neurobiologi non avevano idea di quali processi intervenissero nella corretta innervazione degli organi e tessuti dell'organismo». Dal 1961 al 1969 dirige il Centro di ricerche di Neurobiologia del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di Roma in collaborazione con l'Istituto di Biologia della Washington University, e dal 1969 al 1979 il laboratorio di Biologia cellulare. Dopo essersi ritirata da questo incarico "per raggiunti limiti d'età" continua le sue ricerche come ricercatore e guest professor dal 1979 al 1989, e dal 1989 al 1995 lavora presso l'Istituto di neurobiologia del Cnr con la qualifica di superesperto. Le sue indagini si concentrano sullo spettro di azione del Ngf, utilizzando tecniche sempre più sofisticate. Studi recenti hanno infatti dimostrato che esso ha un'attività ben più ampia di quanto si pensasse: non si limita ai neuroni sensoriali e simpatici, ma si estende anche alle cellule del sistema nervoso centrale, del sistema immunitario ematopoietico e alle cellule coinvolte nelle funzioni neuroendocrine. E forse il segreto della lucidità e vitalità fino all'ultimo giorno della sua scopritrice si

celava proprio nel Ngf: la scienziata lo assunse tutti i giorni in forma di gocce oculari per problemi alla vista. Dal 1993 al 1998 presiede l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. E' membro delle più prestigiose accademie scientifiche internazionali, quali l'Accademia Nazionale dei Lincei, l'Accademia Pontificia, l'Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, la National Academy of Sciences statunitense e la Royal Society. Viene nominata senatore a vita dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi il 1 agosto del 2001. Riceve numerosi altri riconoscimenti: fra l'altro tre lauree ad honorem delle Università di Uppsala (Svezia), Weizmann-Rehovot (Israele) e St. Mary (Usa). Ha vinto inoltre il Premio internazionale Saint-Vincent, il Feltrinelli, e il premio "Albert Lasker" per la ricerca medica. E' stata sempre molto attiva in campagne di interesse sociale, per esempio contro le mine anti-uomo o per la responsabilità degli scienziati nei confronti della società. Nel 1992 ha istituito, assieme alla sorella gemella Paola, la Fondazione Levi Montalcini, in memoria del padre, rivolta alla formazione e all'educazione dei giovani, nonché al conferimento di borse di studio a giovani studentesse africane a livello universitario, con l'obiettivo di creare una classe di giovani donne che svolgano un ruolo di leadership nella vita scientifica e sociale del loro paese. Sempre a favore dei giovani scienziati, nel marzo 2012 rivolge un appello al Governo Monti insieme al senatore Ignazio Marino (Pd), «affinché non cancelli il futuro di tanti giovani ricercatori, che coltivano la speranza di poter fare ricerca in Italia. Il decreto legge su semplificazioni cancella i principi di trasparenza e merito alla base delle norme che dal 2006 hanno consentito di finanziare i progetti di ricerca dei giovani scienziati under 40 attraverso il meccanismo della peer review, la valutazione tra pari». Levi Montalcini è stata particolarmente sensibile anche nei confronti dei temi della difesa dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. Nel 1998 fonda la sezione italiana di Green Cross International, organizzazione non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite e presieduta da Mikhail Gorbaciov, di cui è consigliere. Significativo l'impegno sulla prevenzione e sulle conseguenze ambientali e sociali delle guerre e dei conflitti legati allo sfruttamento delle risorse naturali, con particolare riferimento alla protezione e all'accesso alle risorse idriche. Con la vittoria dell'Unione di Romano Prodi alle elezioni politiche del 2006, la Levi Montalcini, in qualità di senatrice a vita, accorda la fiducia al governo Prodi II.

Il cenacolo dell'eretico

di Franco Biancardi - V puntata

Il re ragazzino.

Francesco II di Borbone, giovane (23 anni) e dal carattere debole, credette anch'egli, come avevano fatto tutti i suoi predecessori, che il vento montante della Storia non avrebbe sconvolto il suo regno, tanto era sicuro della fedeltà dei nobili e di quella popolare, lazzari in testa. E, come avevano fatto i suoi antenati, anch'egli dispregiò la ristretta classe intellettuale-borghese che non riusciva ancora ad emergere nel regno di Napoli mentre in tutto il resto della penisola era diventata da tempo coprotagonista della Storia ed aveva ora guidato, ora indirizzato le scelte fondamentali di quella dinastia, i Savoia, che avrebbe "unificato" l'Italia traghettandola nell'età moderna. Fintantoché a capo del governo restò Gaetano Filangieri, settantacinquenne ma ancora lucidissimo, soprattutto politicamente, tanto da diventare il vero capo dello Stato, re Francesco riuscì a sopravvivere, ma quando il fidato-odiato primo ministro decise di uscire di scena, presagendo i cambiamenti epocali che di lì a poco si sarebbero verificati, il re non seppe fare di meglio che chiamare a sostituirlo l'ottantenne Antonio Statella, principe di Cassaro, il quale, a sua volta, nominò ministro della guerra il generale Winspeare, che di anni ne aveva ottantadue.

Continua a Pagina 2

LA CIVILTA' DIGITALE di Franco Biancardi a pagina 17

Risposta Pubblica di Bruno Contrada ad Antonio Ingroia a pagina 18

Il mare non bagna Napoli

di Lidio Aramu

Medinapoli Giovedì 03 Gennaio 2013

Incastonata nella parte alta del suo golfo, Napoli non può che essere una città di mare. Ed è opinione diffusa che lo sia. Senza alcun dubbio, la costruzione di questo convincimento va ascritta innanzitutto al mito fondante di Partenope, la sirena venuta dal mare, che dà origine alla città. Ma è principalmente la canzone napoletana che salda quest'elemento della natura alla tradizione popolare. I sentimenti dell'amore, della passione della nostalgia trovano la loro cornice naturale nel mare. E' il mare, crudele o incantatore, a fare da sfondo ai moti dell'anima dei napoletani. Gli specchi



d'acqua di Via Caracciolo, Mergellina e Posillipo, complice uno scenario naturale senza uguali, sono tra i più celebrati. Meno ricordato, se non addirittura ignorato, pur bagnando la stessa costa, il tratto di mare compreso tra l'ex arsenale borbonico ed il fortino di Vigliena. E' il tratto di costa su cui si irradia il porto con le sue attrezzature. L'infrastruttura che ha reso possibile nel corso dei secoli la trasformazione della poesia del mare in una concreta fonte di lavoro e reddito per la città. Il sudore, il calore insopportabile delle caldaie, la polvere di carbone che si appiccica ai corpi, le lamiere arroventate, i volti degli operatori portuali riarsi dal sole non hanno trovato né cantori, né poeti. Persino gli emigranti a bordo dei bastimenti che li porteranno nelle lontane Americhe, nell'allontanarsi dalla città rivolgono i loro occhi verso santa Lucia. Il rapporto tra Napoli e il suo mare costituisce la più antica delle antinomie che caratterizzano la città. E' sufficiente affacciarsi tra le pagine della sua storia per rendersi conto di una sostanziale estraneità dell'elemento marino alle attività dominanti dei napoletani svolte sostanzialmente sulla terraferma. Del resto è emblematico che il porto di Roma sia stato Pozzuoli e la Repubblica marinara Amalfi e non Napoli. La pesca e la navigazione sono state attività economicamente marginali. La prima s'identificava con una pesca da terra o sotto costa come dimostra la perdurante inesistenza di una flotta peschereccia, mentre il trasporto marittimo si limitava ai collegamenti

Napoli/isole del Golfo. Soltanto dopo il secondo dopoguerra, con Achille Lauro antesignano, saranno costituite le grandi compagnie di navigazione. Per i napoletani, quindi, il mare rappresentava e rappresenta uno scenario. Nella migliore delle ipotesi un mezzo di svago - "o' bagnò e' mar" - o di cura del corpo - talasso terapia ed elioterapia -. Napoli come archetipo della biblica opposizione tra terra e mare in cui il mare è estraneo ed ostile all'uomo mentre la terraferma è stata assegnata da Dio come luogo di residenza. Il mare non è il suo spazio vitale. Si deve a popoli stranieri - angioini ed aragonesi - la costruzione di un forte legame tra Napoli ed il suo mare. Durante queste dominazioni la città assurge al rango di grande emporio marittimo. La città cresce nelle sue dimensioni ed i partenopei speculano sugli edifici adibiti a depositi per le merci, accumulando apprezzabili ricchezze. Napoli conserverà questa funzione ancora con i Borbone e col Fascismo che farà di Napoli il porto dell'Impero, la Regina del Mediterraneo estendendone l'influenza oltremare. Il trascorrere dei secoli, tuttavia, non ha risolto tale paradosso. Prendiamo le Amministrazioni locali come riferimento. Ebbene, non hanno mai avuto un assessore al mare tranne che in due unici casi - amministrazione del sindaco Antonio Bassolino 1997 e della Provincia di centro destra del presidente Luigi Cesaro - presentati alla pubblica opinione come la cartina al tornasole di un radicale cambiamento del modo di governare. In realtà. Visti gli esiti, possono essere ritenuti la tangibile dimostrazione che, oramai, le anacronistiche categorie politiche destra/sinistra sono le antitesi speculari del sistema e non le risoluzioni alle crisi del sistema stesso. 1997, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, istituisce il primo e innovativo assessorato al mare presieduto dall'ammiraglio Piero Gallerano, già comandante del porto di Napoli. L'obiettivo ad esso



affidato è ambizioso: eliminare ogni artificiosa divisione tra la struttura sociale, economica e culturale della città da quella del porto. Le direttrici di marcia definite da Gallerano per il suo assessorato erano rappresentate dal mare come cultura, storia, ricerca, protezione dell'ambiente marino, nuove professionalità e strategie per la creazione di nuove opportunità occupazionali per i giovani. Le salvifiche attese andarono puntualmente disattese. Dopo tre anni di polemiche, nel 2000, Bassolino, approfittando dell'occasione fornita dalle dimissioni presentate da alcuni assessori, dà il via ad un rimpasto della Giunta municipale. E così, l'assessorato al mare che doveva essere il segno di una mutata attenzione della città verso la risorsa mare malinconicamente scompare. Per ritrovare un altro assessorato al mare occorrerà attendere il 2010 con la nomina di Marco Di Stefano ad assessore del mare dell'amministrazione provinciale di Napoli. Non si tratta di un politico di lungo corso, è tecnico di valore, profondo conoscitore della storia e delle realtà

della portualità di Napoli e della sua provincia. La sua nomina è accolta con favore dagli operatori portuali e dalla città che investe e produce. Per il presidente Cesaro la creazione dell'assessorato al mare guidato da un tecnico puro, autore di numerosi progetti ed interventi all'interno dell'area portuale napoletana, rappresenta la manifestazione tangibile della ferma volontà della nuova amministrazione di centro-destra, di valorizzare e tutelare la risorsa mare ritenuta di grande importanza per l'economia del territorio. Volontà che s'invera nel documento "il Porto di Napoli tra imperativi economici ed aspirazioni di sviluppo". Atto in cui l'assessore **Di Stefano** individua le criticità costituite dalla mancanza di pianificazione e dalla carenza di controlli sulle attività degli operatori portuali. L'immagine che ne esce fuori è quella di una struttura portuale nelle sue forme ancora ottocentesca con moli a pettine inadeguati all'attracco delle moderne navi portacontainer, incastrato tra il centro storico e quello antico, privo di retro porto (distripark) e stretto a levante e ponente rispettivamente dal porto turistico di Vigliena e dal molo S. Vincenzo. Il documento programmatico, tuttavia, non si arresta all'analisi, ma individua puntualmente le soluzioni. Il potenziamento del trasporto su ferro, la delocalizzazione del terminal petroli e dei depositi costieri, l'eliminazione delle immissioni dirette in mare di agenti altamente inquinanti e tossici attraverso lo scolmatore di levante, il collettore di via delle Breccie, lo scarico di emergenza dell'impianto di depurazione di Napoli Est e il collettore Gianturco, la realizzazione del Museo del Mare ed il recupero dei relitti delle navi borboniche affondate da Nelson costituiscono i punti di forza del nuovo piano regolatore del porto fortemente voluto dall'assessore Di Stefano. Ma si sa che l'insieme dei partiti, indipendentemente dalla scala cromatica, più che del pubblico interesse si preoccupa innanzitutto di tenere ben saldo tra gli artigli il potere, connotandosi sempre più come un'insopportabile sovrastruttura sociale parassitaria. Così il presidente Cesaro dovendo ricomporre l'ennesima crisi della sua inconcludente maggioranza con la sistemazione di due candidati trombati alle ultime elezioni amministrative elimina l'assessorato al mare. Fin troppo facile. Marco Di Stefano non è un politico, non è avvezzo alle congiure di palazzo e per di più continua a pensare in piena autonomia. L'unico assessorato che, per impegno e qualità degli interventi in un settore strategico per l'economia, era riuscito a dare visibilità ad un'amministrazione sorda e grigia. Fortunatamente il piano regolatore del porto è stato adottato. L'ex assessore al mare può ritenersi quindi soddisfatto: se il porto di Napoli ha un futuro lo si deve di sicuro anche a lui. Certo adesso ci sarà l'assalto partitocratico alla diligenza dei fondi FERS per le grandi opere portuali finanziate dalla Regione Campania, ma il mare, in quanto risorsa culturale ed economica, torna a non bagnare Napoli. Si perpetua così l'antica incongruenza di una città nata dal mare, ma che nei fatti è separata da esso dall'atavica incapacità, culturale e politica, delle sue classi dirigenti di considerare l'elemento marino come un imprescindibile spazio vitale.

L'ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli lascia l'incarico di Capo di Stato Maggiore della Marina Militare per Assumere l'incarico di Capo di Stato Maggiore Della Difesa

L'Ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli è nato a Breno (Brescia) il 4 dicembre 1950. Ha frequentato il Collegio Navale Morosini di Venezia e poi l'Accademia Navale di Livorno dal 1969 al 1973. È laureato in Scienze Marittime Navali. Al termine degli studi ha iniziato il periodo d'imbarco a bordo del Cacciatorpediniere Audace (1973-74). Successivamente è stato imbarcato sul Cacciatorpediniere Ardito (1974-76) ed ha ricoperto l'incarico di Capo Servizio Operazioni sulla Fregata Carabiniere (1978-80) e sull'Incrociatore Vittorio Veneto (1984-86). Ha comandato il Cacciamine Platano (1980-81), la Corvetta Albatros (1981-82), la Fregata Grecale (1989-90) e l'Incrociatore Giuseppe Garibaldi (1994-1996) partecipando, in particolare, all'operazione UNITED SHIELD in Somalia nel 1995. Dall'ottobre 1999 all'ottobre 2001 è stato il primo Comandante del neo-costituito Gruppo Navale Italiano (COMGRUPNAVIT) nonché (dal 30 ottobre 2000) Comandante della Forza Anfibia Ispano-Italiana (COMSIAF). Nelle destinazioni a terra ha assolto molteplici incarichi sia a carattere Operativo, presso il Comando della Squadra Navale (Capo Servizio IOC) e lo Stato Maggiore Marina (Capo Ufficio Operazioni del 3° Reparto), e sia relativi alla formazione del personale (Comandante ai corsi in Accademia Navale - Capo Ufficio Studi dell'Ispettorato Scuole). Dal 1997 al 1999 è stato Capo Ufficio Pianificazione Generale e Finanziaria e dal 2001 al 2004 Capo del 3° Reparto Piani e Operazioni dello Stato Maggiore Marina. Dal 10 Marzo 2004 al 18 aprile 2007 è stato Capo Ufficio Generale del Capo di Stato Maggiore della Difesa (Ammiraglio Di Paola). Dal 30 aprile 2007 al 20 aprile 2009, ha ricoperto l'incarico di Sottocapo di Stato Maggiore della Marina. In qualità di Comandante in Capo della Squadra Navale, dal 29 aprile 2009 al 22 febbraio 2012, ha condotto, per la componente marittima nazionale, numerose operazioni quali l'operazione umanitaria a favore della popolazione terremotata di Haiti, il contributo alle operazioni antipirateria in oceano indiano della Nato e dell'Unione Europea, le operazioni nazionali e Nato connesse alla Crisi Libica. Oltre ai corsi di specializzazione ha frequentato il "Corso Superiore di Stato Maggiore" presso l'Istituto di Guerra Marittima di Livorno (1986-87) e la "48ª sessione dell'Istituto Alti Studi Difesa" presso il Centro Alti Studi Difesa di Roma (1996-97) e nel 2002 il "General and Flag Officers Course" presso il Nato Defence College. È stato promosso Contrammiraglio il 1° luglio 1998, Ammiraglio di Divisione il 1° luglio 2002 e Ammiraglio di Squadra il 1° luglio 2007. Dal 2 marzo 2012 è stato nominato Capo di Stato Maggiore della Marina. È insignito delle seguenti onorificenze: Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"; Medaglia Mauriziana al Merito di 10 lustri di anzianità militare di servizio; Medaglia d'Oro per lungo comando; Medaglia d'Argento "per la lunga navigazione nella Marina Militare" (15 anni); Croce d'Oro con Stelletta "per anzianità di servizio" (40 anni); Croce Commemorativa per le benemerite acquisite con la partecipazione alle Operazioni in Somalia; Commendatore - Cruz al merito navale del Perù; Cruz Naval a Los Servicios Distinguidos - Cruz Naval Laureada Argentina; Medaglia al merito navale dell'Armada Argentina; Nastrino di merito per il servizio prestato allo Stato Maggiore Difesa; Nastrino di merito per il servizio prestato allo Stato Maggiore Marina con ancora in bronzo. Particolari interessi: sport velico, storia militare, giochi strategici per computer, felini.



Il debito tedesco

La fondazione ha stilato una classifica della sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche dei 12 stati fondatori dell'euro. Essa considera il debito pubblico comunemente inteso, che i ricercatori tedeschi definiscono «esplicito» (che da noi rappresenta circa il 120 per cento del prodotto



interno lordo), assieme a quello «implicito» legato all'invecchiamento della popolazione: in buona sostanza, significa la spesa per pensioni, sanità e assistenza che si prevede di dover pagare in futuro. E qui viene il bello. Perché l'Italia, anche senza la riforma pensionistica del ministro Fornero e tantomeno le ripetute stangate fiscali degli ultimi 12 mesi, presentava il migliore indice di sostenibilità rispetto al Pil (146%) seguita dalla Germania (192,6). La Francia è a quota 337,5, la Spagna a 548,5, chiude l'Irlanda a 1497,2. I dati tedeschi si spiegano con una previsione di aumento del debito futuro provocato da riforma fiscale, riforma pensionistica

espansiva (integrazione degli assegni minimi) e incremento delle prestazioni sanitarie per la terza età. Secondo la fondazione berlinese, nel 2050 Stato e Länder tedeschi spenderanno 1.360 miliardi di euro per pensioni e stipendi dei dipendenti pubblici che va a sommarsi a un debito «esplicito» attuale di circa 1.900 miliardi. La situazione è molto diversa in Italia. Pur appesantiti dal secondo debito pubblico «esplicito» dopo quello greco, da noi si prevede un aumento molto contenuto della spesa pubblica (pensioni, sanità, assistenza) per gli anziani. «L'Italia - si legge nello studio - non solo precede chiaramente la "locomotiva" Germania ma anche tutti gli altri stati dell'eurozona» perché «può contare, a lungo termine, su uno sviluppo positivo delle finanze pubbliche». La ricerca della Stiftung Marktwirtschaft fissa nel 146 per cento del Pil (118,4 «esplicito» più 27,6 «implicito») il «vero» debito italiano: il migliore d'Europa. La Germania unisce un 83,2 «esplicito» al 109,4 per cento «implicito». Totale: 192,6 per cento, peggiore del 30 per cento rispetto all'Italia. Al penultimo posto, addirittura peggiore della Grecia, si piazza il virtuosissimo Lussemburgo, Paese modello, che presenta un debito pubblico «esplicito» pari ad appena il 19,1 per cento del Pil: un'inezia. Ma sotto il Granducato sta per esplodere una bomba demografico-previdenziale che fa schizzare il rapporto di sostenibilità a quota 1.115,6. Se le cose andranno sempre meglio con il passare del tempo, il rovescio della medaglia italiana riguarda il presente. «Vista la bassa crescita, gli avanzzi primari basteranno al massimo a stabilizzare il debito pubblico nei prossimi anni, ma resteranno ben lungi dal ridurlo in modo significativo», si legge nel report della fondazione tedesca. I problemi sono due: l'ammontare del debito «esplicito» e le prospettive della finanza pubblica a breve termine. Che poi sono gli elementi «cui purtroppo guardano i mercati, i quali ragionano in orizzonti molto più brevi, non hanno la pazienza di guardare alle prospettive nell'arco di decenni». Questa osservazione, fatta - lo ricordiamo - alla fine del 2011 su dati 2010, conferma che i sacrifici imposti dal governo Monti per correggere il cattivo andamento dei conti pubblici sono appunto serviti per tranquillizzare i mercati, non per garantire un futuro migliore all'Italia, lungo il quale il Paese era già incamminato.

Welfare, concorso per 4 collaboratori L'ultimo regalo del ministro Fornero



Il ministro Elsa Fornero ha bisogno di quattro nuovi consulenti. Il governo è già dimissionario ma al ministero c'è bisogno di gente. Così il dipartimento per le pari opportunità che fa riferimento al ministero del Lavoro ha bandito un concorso per l'assunzione con un contratto di 18 mesi per i nuovi consulenti. Lo stipendio è d'oro. Va da 30mila a 80mila euro annui. Che il ministero cerchi consulenti non è di per se stesso uno scandalo. Lo è la modalità. In partica il 20 dicembre sul sito del dipartimento compare un bando per quattro incarichi per consulenza. Solo a pagina 7, al comma 9 ci sono le scadenze per la presentazione della domanda. Sette giorni. Festivi inclusi. In pratica o la domanda la si presentava il giorno stesso oppure vestiti da babbo natale bisognava portarle la raccomandata al ministero. Una modalità e una tempistica che è comunque inquietante. Inoltre tra i requisiti necessari per prendere il posto c'è anche l'esperienza lavorativa pregressa al ministero. Pagina 6, comma 6: "Nella procedura di valutazione si terrà conto delle pregresse esperienze di collaborazione con Dipartimento Pari Opportunità". Insomma sembrerebbe uno di quei bandi cuciti addosso a qualcuno. Il dubbio resta. La Fornero cosa ne pensa?

Il cenacolo dell'eretico - di Franco Biancardi - V puntata



Il sovrano rimase insensibile anche alla lettera inviatagli dallo zio Leopoldo, granduca di Toscana, che terminava con questa esortazione: “Una sola via rimane a salvare il Paese e la dinastia minacciata da grave pericolo: la politica nazionale che, riposando sopra i veri interessi dello Stato, porta naturalmente l’interesse del Reame a collegarsi con quello dell’Italia Superiore”. Ispirata dal conte di Cavour, questa lettera non ebbe risposta come pure restò priva di riscontro la missiva speditagli successivamente dal “caro cugino” Vittorio Emanuele di Torino che avanzava la proposta di spartire la penisola in due potenti Stati, quello del Sud, sotto la dinastia Borbone, e quello del Nord, sotto la dinastia Savoia, entrambi arricchiti dalle spoglie dello Stato pontificio in modo che quest’ultimo si riducesse alla sola Roma ed al territorio immediatamente circostante, ipotesi molto interessante che, sul piano interno, avrebbe in qualche modo accontentato i liberali, almeno quelli più moderati, e che a livello internazionale avrebbe soddisfatto anche le potenze europee garantendo loro nello stivale una situazione politica di concreta stabilità. Vittorio Emanuele che, come il cugino partenopeo, era rozzo ed ignorante ma, a differenza del napoletano, aveva intelligenza e fiuto politico da vendere, sosteneva esplicitamente che una soluzione del genere sarebbe stata accettata di buon grado dagli italiani, liberali inclusi, a condizione che le due politiche fossero “ben coordinate ed onestamente seguite”, con ciò intendendo, fra l’altro, il ridimensionamento della vecchia casta nobiliare, l’assoggettamento del clero al potere politico e la valorizzazione dell’emergente ceto borghese-mercantile che avrebbe potuto imprimere, come poi effettivamente accadde nell’Italia unificata, ad eccezione del Mezzogiorno, la decisiva spinta alla modernizzazione ed all’inserimento del neonato Paese nel nuovo scenario internazionale. Vittorio Emanuele parlava con cognizione di causa visto che lo stesso Mazzini, idealista sì ma divenuto pragmatico per forza di cose, aveva scritto che: “non si tratta più di repubblica o monarchia: si tratta dell’unità nazionale ... d’essere o non essere”. D’altro canto, re Vittorio Emanuele guardava con interesse e, nel contempo, con timore all’imminente spedizione garibaldina in Sicilia. L’interesse era costituito dal fatto che Garibaldi avrebbe potuto offrirgli su di un piatto d’argento, senza metterlo in imbarazzo, l’intera Italia meridionale, facendo l’iniziale “lavoro sporco”; in tal modo Vittorio Emanuele non si sarebbe anzitempo “esposto” e, nel caso di insuccesso della spedizione, avrebbe potuto agevolmente prendere le distanze dall’avventuriero Garibaldi, che sarebbe così finito nella nutrita lista dei “visionari” insieme, ad esempio, ai fratelli Bandiera e a Carlo Pisacane. Sul versante opposto, il timore di re Vittorio Emanuele era rappresentato dal pericolo costituito dallo stesso Garibaldi, in quanto massone ed agente di un preciso piano politico di stabilizzazione dello scenario europeo. Con la sua missiva al nipote, re di Napoli, non solo si era messa a posto la coscienza, ma aveva anche tentato, fino all’ultimo, di bypassare la soluzione “Garibaldi”, isolando fin dall’inizio l’utilissimo ma troppo ingombrante “eroe dei due mondi”. Il Savoia, insomma, aveva sì una mentalità espansionista ma si rendeva anche conto dell’enorme rischio di un’unificazione totale dell’Italia, a parte tutti i problemi che sarebbero nati, come difatti avvenne, con il potere temporale dello Stato della Chiesa. Ancora oggi non sono pochi gli storici ed i vari commentatori che indulgono in una visione romantica della spedizione dei Mille, tipica della retorica risorgimentale, esaltandone la carica ideale, la “pura follia”, l’assistenza della fortuna ed altre amenità del genere. In realtà esistono prove documentali che, se opportunamente collocate nel complesso mosaico storico-politico dell’epoca, dimostrano che Garibaldi ed i suoi volontari non partirono allo sbaraglio, col rischio, appena sbarcati, di essere infilzati dai forconi dei contadini, com’era successo a Pisacane ed ai suoi compagni a Sapri. La spedizione dei Mille. Garibaldi era un uomo straordinariamente coraggioso ma non era affatto uno sprovveduto e, comunque, alle sue spalle c’era la corona sabauda e quella inglese e gli stessi austriaci avevano tutto l’interesse a stabilizzare una buona volta il Sud della penisola italiana, senza essere costretti, ogni volta, ad intervenire, ora diplomaticamente ora militarmente, per sostenere la traballante monarchia borbonica. Quando Garibaldi ed i suoi mille (in realtà 1162, compresi i 9 mazziniani che si sarebbero allontanati prima dello sbarco in Sicilia) salparono da Quarto (oggi un quartiere residenziale del levante di Genova) la notte del 5 maggio 1860, i siciliani odiavano i Borbone, i suoi funzionari, i suoi tribunali ed i napoletani. Nell’isola gli affari erano amministrati sul serio solo dai nobiliti locali, retaggio dell’antica struttura sociale di tipo feudale; la giustizia era amministrata dalla mafia. I Borbonici, insomma, c’erano ma era come se non ci fossero. I napoletani, dal loro canto, si erano progressivamente disamorati di una dinastia che, sotto uno sguardo bonario e complice, celava una mostruosa struttura di potere accentratore, assolutista, pronta a reprimere nel sangue ogni tentativo di rivolta e straordinariamente occhiuta nei confronti di chiunque avesse voluto concedersi il lusso di pensare con la propria testa. “Feste, farina e forche”: era questo il programma politico della monarchia alla quale, tuttavia, deve pur essere riconosciuto il merito di aver conseguito vari primati nel mondo in campo economico e nel progresso tecnico, tanto è vero che durante l’epoca borbonica non esisteva il fenomeno dell’emigrazione, che invece avrebbetragicamente segnato il destino dei popoli meridionali dall’Unità d’Italia in avanti. Garibaldi, dunque, si preparò il terreno prima accordandosi con la mafia siciliana e poi con la camorra napoletana: la prima controllava l’intera struttura sociale siciliana e, già a quei tempi, si era ampiamente infiltrata nei gangli politico-istituzionali isolani approfittando degli spazi di potere lasciati vuoti dal governo borbonico che, come più volte ho sottolineato, era Napolocentrico e riteneva che le spinte autonomistiche della Sicilia costituissero prevalentemente un problema oggi diremmo di ordine pubblico. La camorra napoletana, dal suo canto, era tipicamente urbana perché Napoli era il centro del potere politico-economico; essa aveva prosperato fra i maleodoranti vicoli partenopei, all’ombra degli splendidi monumenti di Napoli capitale, e nell’indolenza del potere borbonico che continuava ad illudersi di poterla controllare e, all’occorrenza, strumentalizzare per i suoi fini di gestione del consenso. Così la descriveva il barone Sigismondo Castromediano, nelle sue Memorie (Napoli 1895): “Sì, la camorra è una setta, tanto se vista dal lato dei mezzi pravi di cui si serve, tanto per genia dei più perduti che la compongono. Setta formidabile, generata dal male e alimentata dal male: il male la soffiò dalle tenebre, il male la nutrica. Indomita e salda, auspica il terrore e la perfidia, soprasta vittoriosa su tutto e su tutti, fin sopra i suoi stessi protettori. Non ha scrupoli, né rimorsi”. Mentre la mafia, già a struttura piramidale e ad incidenza locale, si accordò con Garibaldi, ben consapevole di poter continuare a gestire “gattopardescamente” il suo potere, la camorra partenopea, a struttura fondamentalmente orizzontale e radicata in uno straordinario vivaio umano rappresentato all’epoca da più di cinquantamila “lazzari”, si illuse di poter contrattare da pari a pari con i nuovi dominatori, per ritagliarsi poteri sempre più ampi e remunerativi sul piano economico prima ancora che sociale. I più eminenti spiriti liberali dell’epoca, tutti massoni, del calibro di Poerio, Imbriani, Settembrini, Nisco, erano rinchiusi nelle galere borboniche e tentarono inutilmente di trasmettere gli ideali di una patria italiana ai capi camorristi loro compagni di prigionia. L’unica cosa che i camorristi riuscirono ad apprendere furono i rituali massonici che, imitati spesso goffamente, furono trasferiti nei riti di iniziazione delle consorterie criminali. Un grande duello, zio. Contro Franceschiello Dio Guardi. Vado nelle montagne, a Corleone; non lo dire a nessuno, soprattutto non a Paolo. Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restarmene a casa, dove, del resto, mi acchiapperebbero subito, se vi restassi. [...] - Sei pazzo, figlio mio! Andare a metterti con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbroglioni. Un Falconeri dev’essere con noi, per il Re. - Gli occhi ripresero a sorridere. - Per il Re, certo, ma per quale Re? - Il ragazzo ebbe una delle sue crisi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. - Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato? - Abbracciò lo zio un po’ commosso. - Arrivederci a presto. Ritournerò col tricolore.” G. T. di Lampedusa (Il Gattopardo, 1958) In definitiva, perciò, Garibaldi con i mafiosi si accordò, mentre con la camorra imbastì un mercimonio fra compensi in denaro e promesse di cariche ed onori sotto i nuovi dominatori. Il Nostro non mancò neppure di stringere patti segreti con alcuni alti militari borbonici. La sera del 5 maggio 1860, nelle acque di Genova venne simulato il furto delle due navi Piemonte e Lombardo: si raccolsero una quarantina di persone guidate da Nino Bixio che si impadronì delle imbarcazioni. Garibaldi salì sul Piemonte capitanata da un certo Salvatore Pastiglia, con lui circa 300 persone. Un certo Bertani gli consegnò la somma raccolta per la spedizione, circa 90.000 lire. Sull’altra nave salì Bixio con 800 uomini circa. Garibaldi indossò per la prima volta la camicia rossa e non la solita veste di Montevideo; lo imiteranno in 150, tante erano le divise messe a disposizione. Fra i “mille” c’erano 250 avvocati, 100 medici, 50 ingegneri, e c’era anche una donna, Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi. Partirono poi da Quarto. Il 7 maggio Cavour ordinò con un dispaccio all’ammiraglio Carlo Pellion di Persano di bloccare le due navi solo se



erano amministrati sul serio solo dai nobiliti locali, retaggio dell’antica struttura sociale di tipo feudale; la giustizia era amministrata dalla mafia. I Borbonici, insomma, c’erano ma era come se non ci fossero. I napoletani, dal loro canto, si erano progressivamente disamorati di una dinastia che, sotto uno sguardo bonario e complice, celava una mostruosa struttura di potere accentratore, assolutista, pronta a reprimere nel sangue ogni tentativo di rivolta e straordinariamente occhiuta nei confronti di chiunque avesse voluto concedersi il lusso di pensare con la propria testa. “Feste, farina e forche”: era questo il programma politico della monarchia alla quale, tuttavia, deve pur essere riconosciuto il merito di aver conseguito vari primati nel mondo in campo economico e nel progresso tecnico, tanto è vero che durante l’epoca borbonica non esisteva il fenomeno dell’emigrazione, che invece avrebbetragicamente segnato il destino dei popoli meridionali dall’Unità d’Italia in avanti. Garibaldi, dunque, si preparò il terreno prima accordandosi con la mafia siciliana e poi con la camorra napoletana: la prima controllava

l’intera struttura sociale siciliana e, già a quei tempi, si era ampiamente infiltrata nei gangli politico-istituzionali isolani approfittando degli spazi di potere lasciati vuoti dal governo borbonico che, come più volte ho sottolineato, era Napolocentrico e riteneva che le spinte autonomistiche della Sicilia costituissero prevalentemente un problema oggi diremmo di ordine pubblico. La camorra napoletana, dal suo canto, era tipicamente urbana perché Napoli era il centro del potere politico-economico; essa aveva prosperato fra i maleodoranti vicoli partenopei, all’ombra degli splendidi monumenti di Napoli capitale, e nell’indolenza del potere borbonico che continuava ad illudersi di poterla controllare e, all’occorrenza, strumentalizzare per i suoi fini di gestione del consenso. Così la descriveva il barone Sigismondo Castromediano, nelle sue Memorie (Napoli 1895): “Sì, la camorra è una setta, tanto se vista dal lato dei mezzi pravi di cui si serve, tanto per genia dei più perduti che la compongono. Setta formidabile, generata dal male e alimentata dal male: il male la soffiò dalle tenebre, il male la nutrica. Indomita e salda, auspica il terrore e la perfidia, soprasta vittoriosa su tutto e su tutti, fin sopra i suoi stessi protettori. Non ha scrupoli, né rimorsi”. Mentre la mafia, già a struttura piramidale e ad incidenza locale, si accordò con Garibaldi, ben consapevole di poter continuare a gestire “gattopardescamente” il suo potere, la camorra partenopea, a struttura fondamentalmente orizzontale e radicata in uno straordinario vivaio umano rappresentato all’epoca da più di cinquantamila “lazzari”, si illuse di poter contrattare da pari a pari con i nuovi dominatori, per ritagliarsi poteri sempre più ampi e remunerativi sul piano economico prima ancora che sociale. I più eminenti spiriti liberali dell’epoca, tutti massoni, del calibro di Poerio, Imbriani, Settembrini, Nisco, erano rinchiusi nelle galere borboniche e tentarono inutilmente di trasmettere gli ideali di una patria italiana ai capi camorristi loro compagni di prigionia. L’unica cosa che i camorristi riuscirono ad apprendere furono i rituali massonici che, imitati spesso goffamente, furono trasferiti nei riti di iniziazione delle consorterie criminali. Un grande duello, zio. Contro Franceschiello Dio Guardi. Vado nelle montagne, a Corleone; non lo dire a nessuno, soprattutto non a Paolo. Si preparano grandi cose, zione, ed io non voglio restarmene a casa, dove, del resto, mi acchiapperebbero subito, se vi restassi. [...] - Sei pazzo, figlio mio! Andare a metterti con quella gente! Sono tutti mafiosi e imbroglioni. Un Falconeri dev’essere con noi, per il Re. - Gli occhi ripresero a sorridere. - Per il Re, certo, ma per quale Re? - Il ragazzo ebbe una delle sue crisi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. - Se non ci siamo anche noi, quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato? - Abbracciò lo zio un po’ commosso. - Arrivederci a presto. Ritournerò col tricolore.” G. T. di Lampedusa (Il Gattopardo, 1958) In definitiva, perciò, Garibaldi con i mafiosi si accordò, mentre con la camorra imbastì un mercimonio fra compensi in denaro e promesse di cariche ed onori sotto i nuovi dominatori. Il Nostro non mancò neppure di stringere patti segreti con alcuni alti militari borbonici. La sera del 5 maggio 1860, nelle acque di Genova venne simulato il furto delle due navi Piemonte e Lombardo: si raccolsero una quarantina di persone guidate da Nino Bixio che si impadronì delle imbarcazioni. Garibaldi salì sul Piemonte capitanata da un certo Salvatore Pastiglia, con lui circa 300 persone. Un certo Bertani gli consegnò la somma raccolta per la spedizione, circa 90.000 lire. Sull’altra nave salì Bixio con 800 uomini circa. Garibaldi indossò per la prima volta la camicia rossa e non la solita veste di Montevideo; lo imiteranno in 150, tante erano le divise messe a disposizione. Fra i “mille” c’erano 250 avvocati, 100 medici, 50 ingegneri, e c’era anche una donna, Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi. Partirono poi da Quarto. Il 7 maggio Cavour ordinò con un dispaccio all’ammiraglio Carlo Pellion di Persano di bloccare le due navi solo se

Il cenacolo dell’eretico



avessero ormeggiato in un porto della Sardegna. Lo stesso 7 maggio le navi approdarono a Talamone, in Toscana, per rifornirsi di armi. Alcuni dei “mille” ne approfittarono per abbandonare la spedizione. Ripartiti i garibaldini, durante il viaggio evitarono per poco una collisione fra le due navi. Garibaldi aveva per meta Sciacca o Porto Palo e solo verso la fine del viaggio, ottenute informazioni da un peschereccio che sei navi da guerra borboniche si trovavano nelle acque vicine ma nessuna proteggeva il porto di Marsala, cambiò obiettivo dirigendosi per l’appunto su Marsala. Quando l’11 maggio 1860 Garibaldi ed i suoi “mille” sbarcarono a Marsala, dove abitavano per ragioni commerciali più inglesi che siciliani, trovarono solo mare calmo e sole splendido. I comandanti borbonici, trascurando le segnalazioni dei servizi di informazione napoletani, avevano spostato, appena un giorno prima dello sbarco, una consistente guarnigione da Marsala a Palermo, ufficialmente per reprimere le insurrezioni nel frattempo verificatesi nel capoluogo (quante coincidenze ! Davvero fortunato Garibaldi !) Nel frattempo due sopraggiunte navi da guerra borboniche tardarono a bombardare gli invasori, ufficialmente per non provocare reazioni da parte di due navi da guerra britanniche, la Intrepid e la Argus al cui comando vi era Winnington-Ingram, personalmente conosciuto da Garibaldi, navi che, secondo gli inglesi, stazionavano nel porto esclusivamente per proteggere i numerosi stabilimenti di produzione del vino marsala di proprietà di imprenditori di nazionalità britannica (continuano le coincidenze). Le navi borboniche aspettarono che i garibaldini fossero comodamente sbarcati e si fossero allontanati alla giusta distanza per “scatenare” un furioso bombardamento contro i moli che si protrasse fino a tarda notte ed al termine del quale risultarono colpite le due navi garibaldine (che, peraltro, avevano esaurito il loro compito). Per la storia, è bene osservare che al comando della corvetta borbonica “Stromboli”, una delle due navi incaricate di respingere lo sbarco dei mille, cui si aggiunse la “Partenope”, c’era il capitano di fregata Guglielmo Acton, nipote di Joseph Edward Acton e cugino di secondo grado di Lord Acton. Dopo l’unificazione, Guglielmo Acton fu nominato ammiraglio del Regno d’Italia divenendone, in seguito, anche senatore e Ministro della Marina. Il 14 maggio a Salemi Giuseppe Garibaldi dichiarò solennemente di assumere la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele, raccogliendo l’ovazione della folla e l’adesione di molti volontari, soprattutto 500 “picciotti” già armati per conto loro, miracolosamente “convertitisi” alla buona causa dell’unità d’Italia. I 1500 garibaldini, fra originari e i nuovi 500 picciotti agli ordini del capomafia barone Giuseppe Sant’Anna, sostennero la prima prova del fuoco a Calatafimi il successivo 15 maggio, opposti a circa 3.000 soldati borbonici. In un primo momento sembrava che le forze garibaldine fossero destinate alla sconfitta, tanto che Nino Bixio consigliò a Garibaldi la ritirata. Pare che l’indomito generale abbia ribattuto con la celebre frase “ Bixio, qui si fa l’Italia o si muore! “ (questa è la versione data da Giuseppe Cesare Abba nel suo libro Da Quarto al Volturno). In effetti, i borbonici erano numericamente superiori, ottimamente armati e supportati da due moderni pezzi di artiglieria da campagna e da un reparto di cavalleria, ben piazzati sulle alture di un



colle, mentre, all’opposto, i garibaldini si trovavano schiacciati nelle posizioni sottostanti, privi di cavalleria e dotati di armamenti obsoleti. I borbonici si erano già impadroniti delle insegne garibaldine e le camicie rosse stavano già per disperdersi quando, “inaspettatamente”, il comandante delle truppe reali, generale Francesco Landi, che non era di certo un novellino, ordinò il ritiro dei suoi uomini lasciando campo libero agli increduli nemici. Verosimilmente l’unico a non stupirsi fu Giuseppe Garibaldi e spiegheremo poco più avanti il perché. Landi fu accusato di tradimento, rimosso con infamia da Francesco II, che lo sostituì col generale Ferdinando Lanza, e confinato sull’isola d’Ischia. Fra il 27 ed il 30 maggio 1860 Garibaldi entrò a Palermo, aiutato da una rivolta scoppiata proprio in quei giorni. Il comandante della piazza, il generale Ferdinando Lanza, vecchio sì e pure obeso (al punto da dover essere trasportato sui campi di battaglia in carrozza) ma non ancora rincretinito come vuole la storia risorgimentale, fu “colto di sorpresa” ritenendo che Garibaldi si fosse attestato a Corleone, protetto dalla mafia, e sprecando così tempo e munizioni per bombardare la città in cui c’erano solo civili. L’altra “fortunata” circostanza fu rappresentata dal fatto che l’irruzione dei garibaldini a Palermo avvenne attraverso il Ponte dell’Ammiraglio, difeso da un intero e bene armato battaglione borbonico che, tuttavia, non oppose resistenza perché “riteneva” di essere in vigenza di tregua. “Splenda nella memoria dei secoli l’epopea del 27 maggio 1860 - preparata da cuori siciliani - scritta col miglior sangue d’Italia - dalla spada prodigiosa di Garibaldi. Riecheggia nella coscienza dei popoli il tuo ruggito, o Palermo, sfida magnanima a tutte le perfide signorie, auspicio di liberazione a tutti gli oppressi del mondo “ (Mario Rapisardi per il monumento dei Mille a Palermo) Durante il mese di giugno, ai garibaldini si aggregarono numerosi altri volontari siciliani e provenienti un po’ da tutt’Italia ed anche dall’estero, inquadrati in quello che poi sarà chiamato *esercito meridionale*. Erano tutti ardenti patrioti ? Rappresentavano il fior fiore dei volontari liberali e repubblicani ? Lasciamo la parola in merito allo stesso Garibaldi: “Tutti di origine pessima e per lo più ladra e tranne poche eccezioni con radici genealogiche nel letamaio della violenza e del delitto “.Nel frattempo continuavano i tradimenti degli alti ufficiali del regio esercito borbonico. Il 10 luglio il conte Amilcare Anguissola, esperto comandante della fregata borbonica “Veloce”, ormeggiata nel porto di Palermo, pensò bene di consegnare sua sponte la nave allo stupefatto contrammiraglio sabaudo Carlo Pellion di Persano. Il generale borbonico Alessandro Nunziante, quarantacinquenne, che aveva dato l’ordine di fucilare Murat a Pizzo Calabro, ritenendo di non essere stato valorizzato dal Re che gli aveva preferito il vecchio e obeso generale Lanza come comandante della Sicilia, decise di arrendersi ai piemontesi, lui e tutto il prestigioso contingente dei cacciatori (una specie di marines dell’epoca). Il barone generale Ferdinando Beneventano del Bosco, che tanto aveva pregato il Re di fargli assumere il comando supremo per affrontare d’impeto l’invasore Garibaldi, al momento buono preferì imboscarsi con la scusa ufficiale di una grave colica renale ed, anzi, consigliando il Re di darsela a gambe in Spagna. Il duca di Siracusa, zio di Francesco II, in combutta con l’ammiraglio Persano, consigliò il re, tramite un messaggio pubblicato sui giornali, di fuggire in Spagna. Il 27 agosto fu Antonio Spinelli, capo del governo napoletano, a dimettersi, ufficialmente a causa dell’improvviso aggravamento della malattia della moglie. Il generale Giuseppe Salvatore Pianell, ministro della guerra, scappò in fretta e furia in Francia ed altrettanto fece il principe di Ischitella. Seguirono le dimissioni dell’intero consiglio dei ministri. Il successivo 4 settembre il marchese Salvatore Pes di Villamarina scriverà indignato a Cavour: “Il comportamento dei napoletani è ignominioso. Se dovessi diventare napoletano vorrei essere un lazzarone, sono ancora i migliori”. Le citazioni delle defezioni e dei tradimenti potrebbero continuare a lungo ma riprendiamo il filo degli eventi. Il 20 luglio le truppe borboniche vennero sconfitte nella battaglia di Milazzo, forse il primo combattimento realmente svoltosi in Sicilia. Nei giorni successivi i buoni uffici del generale garibaldino Giacomo Medici ottennero dal generale borbonico Clay la resa della fortissima cittadella di Messina. A quel punto Garibaldi aveva spianata la strada per Napoli. Ai primi di agosto a Bronte, i contadini siciliani, ritenendo che Garibaldi avesse portato la rivoluzione socialista nell’isola, dettero vita ad una rivolta; furono incendiate decine di case, il teatro e l’archivio comunale. Quindi iniziò la caccia ai nobili, agli ufficiali, a chiunque fosse sospettato di fare combutta con i poteri regi. Si contarono sedici persone uccise. Per riportare l’ordine pubblico, ed anche per tutelare gli interessi degli inglesi nella cittadina, Garibaldi inviò un battaglione di soldati comandati da Nino Bixio che riportò l’ordine e fucilò cinque rivoltosi. Il 19 agosto i garibaldini sbarcarono in Calabria, a Melito, ed il successivo 21 agosto si attestarono a Reggio Calabria. Di 12.000 soldati borbonici ben 10.000 si arresero senza sparare un colpo, a causa, neanche a dirlo, dei loro comandanti corrotti dai piemontesi che avevano loro promesso la “riconversione” nell’esercito sabaudo con tanto di avanzamento di grado, promessa che sarà puntualmente mantenuta. Il bottino dei garibaldini, come scrive Garibaldi in persona, fu ingentissimo: dodici cannoni da campagna, diecimila fucili, trecento cavalli, centinaia di muli e “immenso materiale da guerra”. Al comando dell’armata vi era, ancora una volta, il generale di brigata Landi. A questo punto Francesco II lo accusò di codardia, lo depose dall’incarico e lo confinò sull’isola d’Ischia. L’anno successivo, ad annessione avvenuta, l’ex generale di brigata dell’esercito borbonico, e fresco generale di corpo d’armata dell’esercito sabaudo in pensione Francesco Landi, si presenterà nella filiale partenopea del Banco di Napoli per incassare una polizza di credito dell’ammontare di 14.000 ducati d’oro. La somma gli venne rifiutata in quanto il cassiere si accorse che il documento era stato grossolanamente falsificato aggiungendo tre zeri all’originaria cifra di 14 ducati. Landi farfugliò di non saperne nulla e, pur di riscuotere l’ingente somma, ingenuamente rivelò che la polizza gli era stata consegnata da Garibaldi in persona. Naturalmente il

Continua a pagina 4

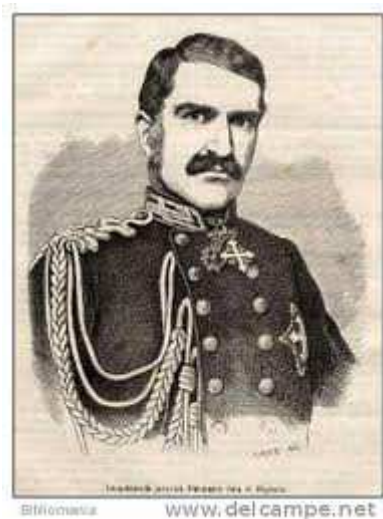
Il cenacolo dell'eretico di Franco Biancardi

fattaccio finì su tutti i giornali suscitando un enorme scandalo. Un anno dopo Landi sarà fulminato da un ictus. Nel frattempo, i suoi cinque figli, tutti ex militari dell'esercito borbonico, erano già in servizio come ufficiali nell'esercito sabaudo. Ritornando alla storia ufficiale, l'esercito di Garibaldi



dalla Calabria iniziò una rapida marcia verso nord, che si concluse, il 7 settembre, con l'ingresso trionfale a Napoli, già da tempo opportunamente preparato. Re Francesco II, sperando fino all'ultimo nel sostegno del popolo, aveva invano tentato di rivolgersi alla diplomazia internazionale per conservare il trono e, a livello interno, aveva concesso la Costituzione e nominato un governo composto da esponenti di simpatie liberali. A Napoli si erano nel frattempo attivati due comitati, uno chiamato "d'ordine" pro Cavour ed il cui obiettivo era la rapida annessione all'Italia, l'altro detto "d'azione" pro Garibaldi, che, al contrario, voleva un'annessione più graduale, dopo la conquista anche di Roma. Dal 26 al 28 giugno Napoli fu scossa da un'insolita rivolta, apparentemente priva di qualsiasi rivendicazione di natura politica. A tal proposito nel 1863 lo storico borbonico Giacinto de Sivo scriverà: "La sommossa di Masaniello discese de' Lazzari, perché fecerla gente semi-nuda, come Lazzari uscenti di sepolcro; la rinvoltura del 60 si dirà de' Camorristi, perché da questi goduta. Uscita la Costituzione il Comitato d'ordine comandò s'abbattessero i Commissariati di polizia; e diè anzi prescritte le ore da durare il disordine. Camorristi e baldracche con coltelli, stochi, pistole e fucili correa le vie gridando Italia, Vittorio e Garibaldi. Seguitavanli monelli e paltonieri, per buscar qualcosa, gridando Mora la polizia! Assalgono i Commissariati". Queste le premesse per la dichiarazione dello "stato d'assedio" e per le successive iniziative intraprese da Liborio Romano, nominato il 14 luglio ministro di polizia da Francesco II. Il re non immaginava che il "fidato" Romano, presagendo l'imminente fine del regno, si era già segretamente accordato con Cavour e con Garibaldi per un passaggio "indolore" al nuovo regime. E Francesco II, il re ragazzino, aveva tale fiducia in lui che accolse senza sospettare di

nulla il suo consiglio di abbandonare Napoli alla volta di Gaeta, senza opporre resistenza. Allontanandosi da Napoli, Francesco II emanò un proclama, l'8 dicembre 1860, in cui si legge, fra l'altro: "(...) ho preferito lasciare Napoli, la mia propria casa, la mia diletta capitale per non esporla agli orrori d'un bombardamento, come quelli che hanno avuto luogo più tardi in Capua ed Ancona. Ho creduto di buona fede che il Re del Piemonte, che si diceva mio fratello, mio amico, che mi protestava disapprovare la invasione di Garibaldi, che negoziava col mio governo un'alleanza intima per veri interessi d'Italia, non avrebbe rotto tutti i patti e fatte violare tutte le leggi, per invadere i miei Stati in piena pace, senza motivi né dichiarazioni di guerra. Se questi erano i miei torti, preferisco le mie sventure ai trionfi dei miei avversari". Il proclama sgomentò il capo della polizia della Luogotenenza Silvio Spaventa, visto che, come testimonia lo storico Ruggero Moscati, produsse larghissima impressione in vasti strati della popolazione meridionale. A Gaeta, come a Civitella e a Messina, si radunarono infatti migliaia di borbonici pronti a morire in difesa del loro sovrano e della loro patria, con un comportamento opposto a quello dei pavidetti e traditori comandanti delle armate borboniche. Il nuovo ministro Liborio Romano, con la scusa del mantenimento dell'ordine pubblico, sfruttando l'amnistia del precedente 3 luglio a favore dei rivoltosi, pensò bene di affidarsi ai più noti ed influenti capi camorristi e non disdegnò di invitare finanche a casa sua per discutere del suo infame mercimonio il capintesta Salvatore De Crescenzo, detto Tore 'e Criscienzo, famigerato omicida ed estorsore, capo dei capi della Camorra, e gli altri capi camorristi delle dodici paranze che si dividevano gli affari illeciti, fra cui i ben noti Antonio Lubrano, Vincenzo Zingone, Ciccio Cappuccio, Teofilo Sperino, Luigi Cozzolino detto 'o perzianaro, Ferdinando Mele, Nicola Capuano, Nicola Jossa, Michele 'o chiazziere. Il prezzo dell'infame patto fu stabilito in 1000 ducati da versare a ciascuno dei capi paranza, con il contestuale impegno ad assumere i camorristi nella Guardia cittadina e come gabellieri per la riscossione dei dazi. L'accordo con don Tore ebbe come primo e immediato risultato la nomina a commissari di polizia dei peggiori farabutti, fra cui Ferdinando Mele, Nicola Capuano, Nicola Jossa. Don Tore, intanto, si teneva defilato per poter meglio controllare il susseguirsi degli eventi. Coloro che fino ai giorni precedenti avevano assaltato i Commissariati di polizia massacrando i funzionari borbonici erano così diventati i tutori dell'ordine per garantire



ai garibaldini di entrare in città senza colpo ferire. Don Tore fu nominato addirittura questore a capo della guardia cittadina, costituita per intero da camorristi, col compito di garantire l'ordine pubblico in una città in grande e pericoloso fermento. Nelle sue Memorie Liborio Romano tenterà di lavare il suo tradimento e la sua infamia così giustificando il suo operato: "C'è una mite forma di stato d'assedio. Ma i camorristi, dubbiosi e incerti, aspettano il momento di profittare di qualsivoglia perturbazione. Come salvare la città dal disordine? Tra tutti gli espedienti, mi sembra che l'unico possibile a prevenire la triste opera dei camorristi sia offrire ai loro più influenti capi un mezzo per riabilitarsi, per toglierli dal partito del disordine e paralizzarne le tristi tendenze". Scriverà nel 1863 lo storico borbonico Giacinto De Sivo: La sommossa di Masaniello discese de' Lazzari, perché fecerla gente semi-nuda, come Lazzari uscenti di sepolcro; la rinvoltura del 60 si dirà de' Camorristi, perché da questi goduta. Uscita la Costituzione (...) il Comitato d'ordine comandò s'abbattessero i Commissariati di polizia; e diè anzi prescritte le ore da durare il disordine. Camorristi e baldracche con coltelli, stochi, pistole e fucili correa le vie gridando Italia, Vittorio e Garibaldi (...). Seguivanli monelli e paltonieri, per buscar qualcosa, gridando Mora la polizia! Assalgono i Commissariati! "Giuseppe Garibaldi poté così giungere tranquillamente a Napoli a bordo di un treno borbonico, il 7 settembre 1860 e, naturalmente, ad accoglierlo alla stazione c'era Liborio Romano che, con teatralità, lo abbracciò fraternamente e lo accompagnò su di un calesse per prendere possesso della sua residenza a Palazzo Doria d'Angri.

Affacciato al balcone Garibaldi, autonominatosi dittatore, lo stesso 7 settembre proclamò alla folla festante l'annessione del Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia. Naturalmente Romano ottenne da Garibaldi la conferma nel ruolo di Ministro dell'Interno che tenne quindi fino al 24 settembre 1860, data in cui entrò a far parte del Consiglio di Luogotenenza, ove rimase fino al 12 marzo 1861 per poi ricoprire la carica di deputato del Regno d'Italia. Come tutti i conquistatori di Napoli, anche Garibaldi, una volta entrato in città, non mancò di andare subito a rendere omaggio a San Gennaro e, per ingraziarsi anche le alte sfere del Cielo, assistette assorto ad un solenne Te Deum in cattedrale, gremita fino all'inverosimile. Il rito fu celebrato dal frate Pantaleo, unitosi ai garibaldini in Sicilia. Il monaco tenne una predica davvero edificante in cui esaltò sì il messaggio d'amore universale lanciato da Gesù Cristo ma palpanandosi continuamente un pistolone che portava bene in vista attaccato al cinturone. Il susseguente 8 settembre, festa di Piedigrotta, Garibaldi non esitò ad emulare i Borbone che in quella ricorrenza si recavano ad inginocchiarsi di fronte alla Madonna nel santuario di Piedigrotta per impetrarne le grazie a beneficio del popolo e del regno. Garibaldi attraversò in gran parata tutta la Riviera di Chiaia, sempre affiancato dal ministro Liborio Romano ed attorniato non solo dai garibaldini ma anche da una frotta di camorristi incaricati della sua protezione personale. Narrano le cronache dell'epoca che sul corteo si scatenò un violento temporale per cui tutti i protagonisti arrivarono inzuppati al santuario. Dopo la cerimonia il generale si recò al Teatro San Carlo dove, affacciato dal palco reale, suggellò la giornata al grido di "Viva Vittorio Emanuele". Fino alla costituzione a Napoli della luogotenenza del Regno, avvenuta il 3 gennaio 1861, la camorra, sotto la dittatura di Garibaldi, fece tutti i suoi comodi: era questo lo scotto che pagarono i piemontesi per garantirsi l'ordine pubblico. Un esempio fra tanti: quando i contrabbandieri venivano fermati alla dogana per i controlli bastava che dicessero "E' robba d'o zì Peppe" (cioè di "zio" Giuseppe Garibaldi) per essere lasciati in pace; e, con l'inconsapevole complicità dello stesso zì Peppe, la camorra portò a termine tutta una serie di vendette e di spericolate operazioni per la ridefinizione delle strategie di governo sotterraneo della città. In pratica, la camorra fece un salto di qualità proprio in quel periodo mentre l'intorpidita borghesia partenopea restò alla finestra, spesso raccogliendo le briciole elargite dai vincitori. La guerra, comunque, non era ancora terminata.

Fine della V puntata

Franco Biancardi

Presentazione del libro di Roberto Race "Napoleone il comunicatore" (Egea-Università Bocconi Editore) Lunedì 21 gennaio 2013 ore 20 Reale Circolo Canottieri Tevere Remo Lungotevere in Augusta, 28 - Roma

Continua a pag. 21

Cerimonia del taglio del nastro per l'inaugurazione del Nuovo Comando

Ho molta fiducia nel cammino che stiamo intraprendendo oggi" ha aggiunto. "Per la prima volta nei suoi 62 anni di storia, il JFC Naples si dota di un Comando costruito attorno alle proprie esigenze" ha detto l'Ammiraglio Clingan. "Questo meraviglioso complesso non solo dà al JFC Naples l'infrastruttura moderna, adattabile e sicura di cui tanto necessitava ma lo predispone anche a far fronte ad esigenze future. "Oltre che moderno, a basso impatto ambientale e di gradevole aspetto, il nuovo Comando ha soprattutto il merito di saper aggregare il suo eccellente personale civile e militare attorno ad un centro operativo di ultima generazione capace di creare nuove e maggiori sinergie lavorative" ha aggiunto l'Ammiraglio Clingan. "Questo evento rappresenta per me il punto di arrivo di una storia lunga di anni. Oggi sono qui come testimone di questa storia... testimone orgoglioso" ha detto l'Ammiraglio Gianpaolo Di Paola, Ministro della Difesa Italiano. Il JFC Naples sta già instaurando proficui rapporti con la comunità locale attraverso visite a scuole e ospedali. Il JFC Naples è molto lieto di essere entrato a far parte della comunità di Lago Patria.

New JFC Naples HQ official opens with ribbon cutting ceremony

Lago Patria, Giugliano - Military and civilian members of Allied Joint Force Command Naples celebrated the official opening and ribbon cutting ceremony at the new JFC Naples headquarters located in Lago Patria, Giugliano, Naples on Dec 13rd, 2012. Adm. Bruce W. Clingan, Commander Allied Joint Force Command Naples, observed as Adm. James Stavridis, Commander Supreme Allied Commander Europe, cut the ribbon to symbolize the operational opening of the new base. "You are well begun here as you continue the 60 year tradition of this headquarters," explained Adm. Stavridis. "This headquarters standing up is also a part of the command reorganization of NATO... we can do that because of what this kind of facility brings, coupled with the innovation, the energy and the determination of this command." "I am very confident in the direction on which we embark today," he said. "For the first time in our 62 year history, JFC Naples is occupying a headquarters designed specifically for our purposes," said Admiral Clingan. "Not only does this marvelous complex give us in-situ functionality, it is designed with the future in mind." "More than just a modern, environmentally friendly and attractive site, this headquarters' most important attribute is its layout - one that congregates the Alliance's best and brightest civilians and service members around a technically advanced operations center to synergize their efforts," Admiral Clingan said. Admiral Giampaolo Di Paola, Italian Minister of Defence, stated, "This event for me is sort of the last step of a journey... today, I am just a witness, a proud witness." JFC Naples has worked to establish genuine and lasting ties with the local civilian community by visiting schools and hospitals. JFC Naples is happy to be a new member of the Lago Patria community.

La Napoli che frana

Ancora una volta è stata l'emergenza a farla da padrone. Gli interventi, così radi da non essere neanche percepiti, sono stati limitati ad eliminare, senza affanni, le condizioni di pericolo per la pubblica incolumità. Il caso di *Via Tito Lucrezio Caro* è emblematico. Nel novembre 2011, a causa dell'apertura di una voragine, è chiusa al traffico. L'ammontare dei lavori per il ripristino dell'importante arteria posillipina è fissato dai tecnici in quindicimila euro. Nonostante le reiterate proteste degli abitanti e della I Municipalità passano circa undici lunghissimi mesi durante i quali la voragine aumenta di dimensioni e profondità per l'azione degli agenti atmosferici. E non solo. L'importo dei lavori, come si rileva dalla delibera per la "somma urgenza" approvata dal Consiglio comunale, lievita a 199.024,77 euro. Riempito il crepaccio, tutto sembra essere tornato alla normalità. Eppure le cause del cedimento stradale erano state ritualmente ascritte all'azione congiunta del maltempo e degli apparati radicali degli alberi sull'incoerenza del sottosuolo. Si prosegue quindi ad intervenire sugli effetti senza eliminare le cause. E così, mentre cala l'ultima palata di asfalto a Posillipo, in prossimità di piazza Arenella si manifesta un nuovo cedimento del piano stradale. Anche in questo caso si è parlato di un avvallamento prodotto dal crollo del



sottosuolo incoerente per l'infiltrazione di acque provenienti dalle condotte fognarie. Per i cittadini tale giustificazione costituisce soltanto una mezza verità. Troppi avvallamenti si evidenziano in questa porzione di città, così come tutti gli edifici della zona presentano crepe e lesioni. Una preoccupante sintomatologia che loro fanno coincidere con la realizzazione dei parcheggi pertinenziali di *Piazza Muzii* e dell'*Arenella*. E' una teoria che andrebbe verificata, ma istintivamente i residenti hanno individuato la vera causa dei tanti dissesti che tormentano le strade e gli edifici: il sottosuolo di Napoli. Napoli sotterranea non è solo un insieme di anfratti, cunicoli, cavità ed acquedotti e cisterne d'epoca romana. Non è soltanto lo scenario surreale che ha generato ed alimentato nel corso dei secoli una ricca mitologia ancor viva nell'immaginario collettivo dei napoletani. Essa è soprattutto la rappresentazione in "negativo" della città giacché il labirinto di grotte, recessi e gallerie, altro non è che il prodotto dell'asportazione del tufo utilizzato per la costruzione degli edifici e si sviluppa al di sotto dell'intero centro storico intersecandosi sotto strade e palazzi. La presenza di queste cavità è all'origine di un'ampia casistica di dissesti: il collasso delle pareti e degli accessi e l'infiltrazione delle acque meteoriche o provenienti da perdite dei servizi a rete, con erosione ed asportazione dei terreni sciolti di copertura, portano alla formazione di voragini in superficie con gravi conseguenze per l'incolumità dei cittadini e del tessuto urbano. Non è un mistero, la rete dell'adduzione idrica è obsoleta. La vetustà delle condotte determina perdite del 30% cosicché non è difficile che un micro-getto di acqua non rilevato, attraversando pomici, lapilli e cemento, possa determinare la formazione di caverne e voragini tali da ingoiare anche interi fabbricati. Ad elevare il rischio concorre anche il sistema fognario sicuramente non adeguato alle necessità di una città cresciuta a dismisura in breve tempo. Nel centro storico, infatti, la rete fognaria risale ad un progetto tardo ottocentesco, le cui opere furono realizzate in epoca fascista e sovraccaricate per le esigenze di una città in forte espansione. L'ultimo progetto delle fognature di Napoli fu redatto dalla Cassa per il Mezzogiorno negli Anni '50. A Napoli è ancora vivo il ricordo della voragine che a *Secondigliano*, nel gennaio del 1996, uccise undici persone e distrusse alcuni edifici. Fu solo l'acme di uno stillicidio ininterrotto di sprofondamenti che indusse il Governo a nominare il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, Commissario straordinario per l'emergenza sottosuolo. Fu redatta una dettagliata, ma non esaustiva, relazione scientifica e furono formulate proposte per l'eliminazione dei rischi afferenti al sottosuolo napoletano riconducibili alla rete fognaria e di drenaggio, alle cavità sotterranee, alle opere di sostegno, ai costoni tufacei, ai pendii in terreni incoerenti. Dello stato dell'arte si conosce ben poco. Su tutta la problematica è calata la canonica coltre di silenzio mentre l'amministrazione comunale, con il concorso della Regione Campania, è tutta impegnata a reperire fondi per la sistemazione di alcuni importanti assi stradali. Intanto su tutto il territorio cittadino continuano a manifestarsi cedimenti del suolo stradale, allagamenti e frane nelle zone a ridosso delle colline. Chissà se Luigi de Magistris, tra una comparsata romana e gli annunci di eventi ludico-canori, si ricorderà di essere il sindaco di una grande e martoriata città e "scassi" finalmente l'inquietante silenzio spiegando ai napoletani cosa è stato fatto in oltre quindici anni per rimuovere le condizioni di pericolo e che cosa intenderà fare per concludere l'opera di risanamento ambientale, igienico-sanitaria ed idrogeologica cominciata nell'ormai lontano 2000.

Lidio Aramu

Evento di beneficenza Pro bambini del Cameroun - Movimento Dehoniano Europeo.



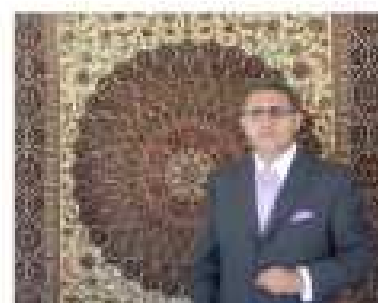
Luigi Magliocco

dal 1986 Tappeti

Orientali, Persiani e Moderni

Napoli Roma Cosenza

Lasciatevi Tentare.....dall'Oriente un pregiatissimo
assortimento di Tappeti direttamente a casa Vostra



I nostri servizi:

Ambientazione a domicilio; senza alcun impegno

Sconto vero; dai prezzi di listino

Pagamenti Personalizzati; 18 mesi senza interessi

Permuta del Tappeto

Certificato di Autenticità

Lavaggio, Restauro e custodia in centri specializzati

Arredo e Assistenza

Per Alberghi, Studi Professionali,

Enti Pubblici e Privati

Per appuntamento 081 7021216

Saremo lieti di sottoporle una selezionatissima collezione e su suo suggerimento proporle

dimensioni, colori e qualità a lei più graditi

Siamo convinti che solo un cliente soddisfatto può rendersi garante della nostra professionalità e serietà

Intessuto di pazienza e fantasia il Tappeto arreda , dura nel tempo e mantiene il suo valore

Aut. Com. di Napoli n° 271/01 - Iscr. C.C.I.A.A. n° 657836 - Partita Iva 07209130637

Ufficio Napoli: Via Umbria, 11 - P.co Le Rondini - Mollino - Tel. 081.7021216

Ufficio Cosenza: Via Municipio, 11 - S. Vincenzo La Costa - Tel. 338.8107142

e-mail: lgcarpets@alice.it

Il 63° Congresso Internazionale di Astronautica (63rd International Astronautical Congress - IAC2012) detto anche EXPO dello Spazio

di Valentina Boccia

Emozione incredibile è stata il poter partecipare ad un evento di tale portata ed emozione ancor più grande è stata l'aver presentato il mio primo articolo scientifico in qualità di Dottoranda di Ricerca in Ingegneria Aerospaziale al primo anno presso l'Università di Napoli "Federico II". L'articolo, "*Mission Analysis and Orbit Control Strategy for a Space Mission on a Polar Tundra Orbit*" (Analisi di Missione e Strategia di Controllo Orbitale per una Missione Spaziale su un'Orbita Tundra Polare), è stato tratto dalla mia Tesi di Laurea Specialistica, frutto di una collaborazione tra il Dipartimento di Space Systems & Operations Engineering, sezione *Observation Systems & Radar*, di *Thales Alenia Space - Italy* (TAS-I), una delle aziende leader del settore spaziale europeo, ed il Dipartimento di Ingegneria Aerospaziale (DIAS) dell'Università di Napoli "Federico II". Lo studio effettuato si inserisce all'interno di una ricerca di più ampio respiro che vede tuttora coinvolte numerose aziende e centri di ricerca internazionali ed ha avuto come oggetto l'individuazione e l'analisi di un nuovo tipo di orbita per una missione spaziale di osservazione della Terra, con possibili applicazioni anche nel campo delle telecomunicazioni, finalizzata al miglioramento del monitoraggio e delle previsioni meteorologiche delle aree del Canada e del Polo Nord. La



copertura satellitare delle aree situate a latitudini geografiche superiori a 50° costituisce, infatti, un *gap* nel sistema di osservazione e comunicazione globale in quanto tali aree non riescono ad essere servite in maniera adeguata, o non riescono ad essere servite affatto, dai satelliti geostazionari (*geostationary orbit*, GEO) che assicurano, invece, la copertura satellitare sul resto della superficie del nostro pianeta. Tali satelliti sono posizionati sul piano equatoriale terrestre ad una quota di 36000 chilometri e, a causa della curvatura della Terra, non riescono a servire le aree che si trovano ad elevate latitudini in quanto forniscono immagini con una risoluzione spaziale che decade drasticamente al di sopra dei 60° di latitudine geografica. L'alternativa più comunemente utilizzata ai satelliti GEO è l'utilizzo di satelliti in orbita bassa (*Low Earth Orbit*, LEO) giacenti su orbite quasi polari; tali satelliti permettono di ottenere immagini con un'elevata risoluzione spaziale anche in corrispondenza delle zone polari ma con piccoli campi di vista e tempi di osservazione (tempo di contatto) limitati a causa della loro bassa quota. Per soddisfare l'esigenza di copertura continua e simultanea delle aree polari si dovrebbe quindi ricorrere ad una costellazione composta da numerosi satelliti servendosi, così, di un sistema dai costi eccessivi. I dati satellitari necessari per il funzionamento dei modelli numerici di previsione meteorologica relativi alle aree del Canada e del Polo Nord sono attualmente forniti da satelliti GEO e da satelliti LEO gestiti da altre nazioni (il *Geostationary Operational Environmental Satellite*, GOES, ed il *Polar Operational Environmental Satellite*, POES, sono gestiti dalla *National Oceanic and Atmospheric Administration*; *Meteosat Second Generation*, MSG, e MetOp sono gestiti dall'*European Organisation for the Exploitation of Meteorological Satellites*, EUMETSAT; lo sviluppo della terza generazione di satelliti GEO fornirà un'immagine del disco terrestre ogni 15 minuti, da 60° sud a 60° nord di latitudine ad una risoluzione spaziale che varia tra 0,5 e 2,0 chilometri). La mancanza di una copertura satellitare adeguata compromette la sicurezza e lo sviluppo di tali territori trattandosi di aree caratterizzate da condizioni ambientali rapidamente variabili nonché sede di grossi cambiamenti climatici e fenomeni come lo scioglimento dei ghiacciai che contribuiscono a rendere queste aree tra le più significative dal punto di vista meteorologico e climatico. La mancanza di sufficienti dati satellitari rende le previsioni meteorologiche estremamente difficili non solo per il Circolo Polare Artico ma anche per il Canada e per il Nord America oltre a limitare la comprensione dell'influenza che il territorio Artico ha sul clima globale del pianeta. Alle esigenze di monitoraggio dei cambiamenti climatici e di salvaguardia ambientale si aggiungono le esigenze operative nate con il crescente traffico marittimo ed aereo, sia civile che militare, che sta coinvolgendo tali zone. Esigenze di supporto alle operazioni e di maggiore sicurezza si pongono quindi come indispensabili per lo sviluppo economico di tali aree. La disponibilità di dati satellitari ad alta risoluzione spaziale e temporale consentirebbe di risolvere tali problematiche e permetterebbe una migliore gestione e salvaguardia delle risorse nelle aree poste ad elevate latitudini geografiche. Per soddisfare tali esigenze l'Agenzia Spaziale Canadese (*Canadian Space Agency*, CSA), in collaborazione con *Environment Canada* (EC), con il Dipartimento di Difesa Nazionale (*Department of National Defense*, DND) e con il supporto di altri dipartimenti governativi, ha completato nel 2008 la prima fase di studio (fase 0, *Concept Development and Requirements Identification Study*) per lo sviluppo e la messa in orbita di una nuova costellazione di satelliti nell'ambito del progetto definito *Polar Communication and Weather mission*, PCW, con lo scopo di fornire servizi continui di comunicazione e osservazione meteorologica nella regione artica e nei territori limitrofi. L'importanza di tale progetto ha dato vita ad una serie di studi ed analisi a livello internazionale volti all'individuazione dell'architettura ottimale di missione. La nuova sfida ha alimentato l'entusiasmo per la ricerca di nuove soluzioni portando così all'analisi di orbite differenti ed innovative. In tale ambito, Thales Alenia Space - Italy ha dato il via allo studio di un nuovo tipo di orbita ad elevata ellitticità (*Highly Elliptical Orbit*, HEO), tipologia già nota per i lunghi periodi di osservazione e per l'ampia visibilità che riesce garantire sulle regioni ad elevata latitudine geografica. L'orbita HEO analizzata è stata chiamata Orbita Tundra Polare e si tratta di una variante della classica orbita Tundra geosincrona (periodo orbitale pari ad un giorno siderale) che era stata utilizzata dall'Unione Sovietica nei decenni passati. Lo studio effettuato riveste una notevole importanza scientifica dato l'alto livello di innovazione di tale orbita; si tratta, infatti, di un'orbita mai utilizzata fino ad ora e non sono mai stati resi pubblici studi che la riguardano. Parte delle analisi orbitali dell'Orbita Tundra Polare sono state da me svolte presso la sede di Roma di Thales Alenia Space - Italy durante il periodo di preparazione della Tesi di Laurea Specialistica (*Mission Analysis and Orbit Control Strategy for a Meteorological Mission on a Polar Tundra Orbit*; Marzo 2011; Valentina Boccia; Relatore: Prof. Ing. Sergio Vetrella; Co-relatori: Prof. Ing. Michele Grassi e Dott.ssa Anna Notarantonio; Laurea Specialistica in Ingegneria Aerospaziale ed Astronautica; Università degli Studi di Napoli Federico II) e durante parte dello stage che ho svolto presso la stessa sede, insieme al team della Dott.ssa A. Notarantonio. I risultati di tali analisi sono stati presentati al simposio di astrodinamica del 63° Congresso Internazionale di Astronautica (*Mission analysis and orbit control strategy for a space mission on a polar Tundra orbit*, V. Boccia, M. Grassi, M. Marcozzi, A. Notarantonio, L. Sollazzo, 63rd International Astronautical Congress, IAC 2012, Naples, Italy, October 2012, 13 pp., ISSN 1995-6258) ed alla 18th *Ka and Broadband Communications, Navigation and Earth Observation Conference (Efficient Satellite Design for Polar Coverage by Tundra Orbit Missions*, M. Marcozzi, G. Campolo, 18th *Ka and Broadband Communications, Navigation and Earth Observation Conference*, Ottawa, Canada, 2012). L'orbita Tundra polare può essere considerata una variante della classica orbita Tundra in quanto ne conserva il periodo orbitale (23 ore, 56 minuti e 4 secondi) e l'eccentricità (0,3) ma giace su un piano posto ad un'inclinazione di 90° rispetto al piano equatoriale terrestre. A tal proposito è opportuno specificare che l'inclinazione utilizzata dall'orbita Tundra classica è pari all'inclinazione critica 63,4°, ossia pari a quel valore dell'inclinazione in grado di annullare la percentuale di rotazione degli apsidi (punti estremi dell'asse maggiore di un'orbita ellittica) sul piano orbitale dovuta al rigonfiamento equatoriale terrestre consentendo, così, un consumo minore di propellente per il mantenimento dell'apogeo (punto dell'orbita più lontano dal fuoco, in questo caso dalla Terra) al di sopra dell'area desiderata della superficie terrestre. Tale valore dell'inclinazione, però, non permette di ottenere il massimo delle prestazioni in corrispondenza del Polo

Continia a Pagina 8

63° Congresso Internazionale di Astronautica

di Valentina Boccia

Nord in quanto il satellite non passa mai esattamente sopra i poli essendo l'orbita inclinata di un valore diverso da 90°. La scelta di un'orbita polare (inclinazione pari a 90°) consente quindi una sua ottimizzazione in relazione allo scopo specifico della missione da svolgere; inoltre, tale valore



dell'inclinazione consente il quasi totale annullamento dell'indesiderata rotazione dei nodi ascendente e discendente dell'orbita (punti di intersezione del piano orbitale con il piano equatoriale terrestre) dovuta alla maggiore attrazione gravitazionale esercitata dal rigonfiamento equatoriale della Terra. Le analisi effettuate hanno dimostrato che posizionando l'apogeo in corrispondenza del Polo Nord (argomento del perigeo pari a circa 270°) l'orbita Tundra polare è in grado di assicurare una copertura completa dei poli utilizzando una costellazione di soli due satelliti. Ciò è possibile grazie ai lunghi tempi di copertura che quest'orbita garantisce in corrispondenza delle zone polari, con angoli di elevazione del satellite molto elevati e angoli di apertura del sensore di osservazione della Terra ridotti rispetto a quelli necessari su un'orbita Tundra classica. Sono state eseguite approfondite simulazioni numeriche volte all'ottimizzazione di tale orbita, ossia volte all'individuazione del set di parametri orbitali iniziali tali da garantire prestazioni elevate del *payload* (il carico utile trasportato dal satellite, in questo caso il sensore di osservazione della Terra) e una minore sensibilità del satellite ai disturbi provocati dalle varie perturbazioni orbitali. Lo studio è stato condotto utilizzando una

piattaforma (*bus*, ossia il satellite senza il *payload*) di classe media appartenente alla famiglia PRIMA (Piattaforma Riconfigurabile Italiana Multi Applicativa) il cui progetto fu sviluppato da Alenia Spazio con finanziamenti dell'Agenzia Spaziale Italiana. Studi dedicati avevano già precedentemente portato all'individuazione dei seguenti requisiti di missione: limite minimo di 15 anni per la vita operativa del satellite, percentuali di copertura pari al 100% per le aree poste ad una latitudine geografica superiore ai 60° nord, 95% per le aree poste ad una latitudine geografica compresa tra i 55° ed i 60° nord e 85% per le aree poste ad una latitudine geografica compresa tra i 50° ed i 55° nord, utilizzo di un satellite di classe media (massa minore di 2000 kilogrammi e potenza minore di 4000 kW) e minimizzazione dell'angolo di apertura del sensore di osservazione della Terra trasportato a bordo del satellite. Approfondite simulazioni numeriche sono state quindi svolte per la caratterizzazione dell'orbita e lo studio dell'effetto indipendente e combinato delle varie perturbazioni orbitali al fine di minimizzare il consumo di propellente richiesto dal satellite. Le perturbazioni considerate coinvolgono la perturbazione dovuta al campo gravitazionale terrestre, la perturbazione dovuta al campo gravitazionale combinato Sole-Luna e la perturbazione dovuta alla pressione di radiazione solare. La perturbazione dovuta alla resistenza generata dall'atmosfera terrestre sul satellite si è dimostrata essere trascurabile data l'elevata quota a cui viaggia il satellite (circa 49000 chilometri di quota in corrispondenza dell'apogeo e 23000 chilometri in corrispondenza del perigeo). Le analisi hanno dimostrato che un angolo di circa 90° tra la direzione del cosiddetto primo punto di Ariete, (equinozio di primavera) e la direzione che va dal centro della Terra al nodo ascendente (tale angolo prende il nome di ascensione retta del nodo ascendente) assicura minori variazioni dei parametri orbitali dell'orbita dovute all'azione delle perturbazioni orbitali durante la vita operativa del satellite. In particolare, l'orbita Tundra polare così definita permette di minimizzare, se non addirittura annullare, le manovre in orbita per il cambiamento di piano orbitale (manovre *out-of-plane*) in quanto le simulazioni hanno dimostrato che il set di parametri orbitali individuati garantisce una quasi totale permanenza del satellite sul piano orbitale iniziale durante tutta la sua vita operativa. Tale risultato costituisce uno dei punti chiave dei vantaggi forniti da questo tipo di orbita in quanto le manovre *out-of-plane* sono le più dispendiose in termini di propellente e non possono essere evitate in un'orbita Tundra classica. Ulteriori studi hanno dimostrato, inoltre, che diminuendo il valore dell'argomento del perigeo da 270° a 230° si ottengono variazioni ancora minori delle caratteristiche iniziali dell'orbita e si conservano, comunque, elevati valori delle durate di copertura delle zone desiderate della superficie terrestre. Affinché il satellite rimanga sull'orbita scelta durante tutta la sua vita operativa nonostante l'azione delle perturbazioni sopra elencate, è necessario adottare una strategia di mantenimento orbitale scegliendo in maniera adeguata le manovre che il satellite deve effettuare lungo la sua orbita e la frequenza con cui esse devono essere eseguite. Ovviamente, per ogni tipologia di orbita e per ogni tipologia di missione si dovrà adottare una strategia differente in quanto cambiano gli effetti delle perturbazioni orbitali e/o le performances richieste dal satellite. Nel caso della missione su orbita Tundra polare si è sviluppata una strategia di mantenimento orbitale costituita da un ciclo di due manovre per la correzione dell'argomento del perigeo (approssimativamente una manovra ogni 3 giorni) e un trasferimento orbitale alla Hohmann per correggere l'eccentricità ogni 45 giorni. Le performances di tale strategia sono state valutate per mezzo di un propagatore orbitale sviluppato appositamente per tale tipo di orbita e si è visto che i valori dei cambiamenti di velocità del satellite, ΔV , necessari a produrre le forze indispensabili per eseguire le manovre orbitali desiderate diminuiscono considerevolmente diminuendo il valore dell'argomento del perigeo fino al valore di 230°. Lo studio condotto si presenta, dunque, come un primo e considerevole passo verso la definizione di una nuova tipologia di orbita e altri studi dovranno essere condotti prima di poter pensare ad un suo reale utilizzo. Per maggiori chiarimenti ed informazioni invito a consultare gli articoli sull'argomento citati precedentemente e, per cogliere in soli cinque minuti un po' dell'entusiasmante atmosfera multietnica del Congresso IAC2012, invito a guardare il video "Highlights from the IAC 2012" sul sito dell' International Astronautical Federation, IAF (<http://www.iafastro.org/index.html?title=IAC2012>).





Inaugurazione dell'anno Accademico 2012/2013

di Giuseppina Annibale



Alla cerimonia hanno partecipato tutto il corpo accademico, professori delle università campane, studenti e autorità, tutti riuniti in una composta e commossa cerimonia, dove il comune denominatore è lo sviluppo dell'unicità del soggetto come essere libero e pensante, capace di confrontarsi, a cui le istituzioni universitarie, intese come luoghi, in cui gli uomini devono essere liberi di usare in modo razionale la ragione, devono fornire le opportunità necessarie per integrarsi e "garantire" loro delle possibilità formative. Insomma l'università del terzo millennio, anche se distante temporalmente dall'università di Suor Orsola, della Pignatelli e della Pagliara, cerca di fornire alle nuove generazioni lo stesso stimolo e le stesse opportunità formative di sempre. Formazione non astratta, ma basata su fatti concreti che aprono le porte a tutti i giovani che sono desiderosi di attingere al sapere, trasformandolo in una loro opportunità. "In uno dei maggiori momenti di crisi economica del paese, spiega il prof Lucio D'alessandro, apriamo formalmente un anno accademico che abbiamo voluto simbolicamente avviare con una serie di interventi sulle tasse

universitarie finalizzati a premiare sempre più il merito e con un patto con gli studenti in virtù del quale l'Ateneo si è impegnato a non aumentare le tasse nei prossimi anni ad un livello più alto di quello pagato nell'anno d'immatricolazione". Dopo il discorso di apertura del rettore c'è stato l'intervento del rappresentante degli studenti laureati dell'ateneo, Giovanni Mazzitelli, oggi registra e scenografo, che ha ripercorso brevemente la sua esperienza di studente "sfaccendato", ma che nello stesso tempo ha avuto quell'opportunità che gli ha permesso di intraprendere la sua strada senza andare molto lontano. "L'università non è un dovere, così ha detto Mazzitelli nel suo discorso, l'università è libertà della mente", e aggiungo, dove ognuno deve avere la possibilità, ma soprattutto la volontà di esprimersi. Di seguito sono intervenuti Natalia D'Amelio e Giovanni Garofalo, rappresentanti del personale tecnico-amministrativo dell'ateneo. La lectio inauguralis affidata a Marino Niola è stata dedicata al tema "Il Suor Orsola Benincasa: segni di un patrimonio dell'umanità". Il professore Niola ripercorre l'unicità della cultura napoletana come "memoria viva", memoria che non si è persa ma che può facilmente essere rintracciata nelle architetture labirintiche del suor orsola, monastero, (è vero) ma non chiuso alla clausura, bensì aperto alla cultura e alla città, garantendo anche, grazie ai progetti della Pignatelli e della Pagliara, l'opportunità di crescita e di sviluppo della cultura femminile. Al termine della lezione del professor Niola, doveva esserci l'intervento del Ministro dell'Istruzione e della Ricerca Francesco Profumo, per il conferimento del titolo di professore emerito dell'ateneo a Francesco De Sanctis, già rettore dell'università Suor Orsola Benincasa ed attualmente presidente del CRIE, centro di ricerca sulle Istituzioni Europee e presidente del Consiglio Superiore per i Beni Culturali e Paesaggistici del MIBAC. Purtroppo per impegni, il ministro non ha potuto presiedere all'inaugurazione, ma ha inviato un messaggio scritto al prof L. D'Alessandro, in cui scrive che si sente fiducioso ed entusiasta del futuro, si è passati poi al conferimento del titolo, commosso il prof De Sanctis, che ha ricordato nel suo discorso di ringraziamento che più che meritevole, si sente fortunato poichè lungo il suo percorso ha sempre incontrato persone che lo hanno aiutato sia nella sua formazione personale e professionale, sia dei validi aiuti per portare avanti le sue idee.



INVITO
8.XII.2012

aperitivo/ degustazione, presso showroom

RealLuxury
NAPOLI

dalle H 12.00 / 13.30

GALLERIA DEL MARE
stazione marittima di napoli
molo angioino
napoli, italia
showroom 439/50

www.real-luxury.it

AZIENDA AGRICOLA
FONZONE

Mara Carol

Il trasporto pubblico campano, in particolare partenopeo, sono ridotte al lumicino e altrettanto la pazienza di migliaia di pendolari.

Annaspa, arranca, sopravvive. Le risorse finanziarie del trasporto pubblico campano, in particolare partenopeo, sono ridotte al lumicino e altrettanto la



pazienza di migliaia di pendolari. I numerosi e continui tagli hanno trasformato il servizio in una matassa difficile da sbrogliare. Cento milioni tagliati in soli tre anni, ben 1 miliardo e 748 milioni le risorse del Fondo nazionale dei trasporti che giacciono inutilizzati, a causa della mancata intesa tra le Regioni. Ben 174 milioni dovrebbero aspettare alla Campania, 122 in meno rispetto agli anni precedenti, anche se le altre Regioni reclamano la propria sostanziosa parte, in virtù della qualità e della quantità offerta. Basti pensare che un sondaggio effettuato dalla fondazione Civium, organismo indipendente la cui funzione è di monitorare i bilanci degli enti pubblici, aveva posto all'ultimo gradino tra le città italiane proprio Napoli con i suoi trasporti a singhiozzo e la sua qualità scadente. Il Consorzio Unico, organismo che racchiude tutte le aziende campane che forniscono il servizio di trasporto pubblico su gomma e rotaie, si è "trovato" nel mezzo di un divario negli anni 2007- 2008 tra soldi incamerati e costi effettuati. Tale differenza inspiegabile tra i ricavi conseguiti dall'apparato statale e da quello regionale, nonché tra gli stessi e i profitti delle aziende partecipate ha inciso

profondamente sulla quantità e, soprattutto, sulla qualità dei servizi offerti. A causa della mancata elargizione di fondi da parte degli enti molte società del settore falliscono. Ben 500 milioni l'indebitamento registrato dall'Enav, la holding regionale che raggruppa in sé ben tre aziende: la Sepsa, la



MetroCampania Nordest e la Circumvesuviana. Ben 500 milioni di euro l'ammontare del debito posto in essere dall'istituzione suddetta. Scioperi selvaggi e stipendi non erogati da settembre sono stati la triste conseguenza. Ma non è finita. L'Anm, ex Atan, controllata dal Comune, ha effettuato consistenti tagli ai mezzi di trasporto presenti nelle periferie per potenziare, dicono, la neonata Ztl. Quest'ultima, invece, vede transitare nella sua zona solo la linea C55. Ben 300 dipendenti sono a rischio cassa integrazione. A ben 7 milioni di euro ammonta il debito che non ha più permesso che venisse elargito il servizio di collegamento del trasporto su rotaia tra il Vomero e piazzetta Augusteo. Secondo un sondaggio effettuato dal Mattino di Napoli nell'aprile di quest'anno le risorse destinate al trasporto su gomma della Regione Campania ammonterebbero 286,3 milioni di euro a fronte dei 389 milioni scuciti nel 2010. Un calo, insomma, del 26, 4 % in tre anni, monetizzabile in 102, 7 milioni di euro. E mentre i dipendenti della Circumvesuviana hanno scritto più volte al Presidente della Repubblica

Giorgio Napolitano, i cittadini campani non sanno più a che santo votarsi. Forse meglio rivolgersi a San Gennaro non solo perché Patrono del capoluogo partenopeo, ma anche perché il 19 settembre inevitabilmente si avvicina.



Casa di Cura San Michele - srl



Via Appia, 190 - 81024 - Maddaloni - Caserta - tel 0823 208111

Crisi e Situazione Politica Italiana

di Antonio Cortese



La situazione politica Italiana che si è venuta a creare deve indurre ad alcune brevi considerazioni sul modo con cui si è finora affrontata la situazione di crisi economica che si va progressivamente aggravando proprio per le classi sociali che dovrebbero essere maggiormente tutelate: le meno abbienti, i giovani e la imprenditoria. Per una corretta analisi bisogna partire dalle cause alla base della crisi economica per poi valutare se è stato fatto tutto quanto possibile per fronteggiarla anche dall'attuale Governo Monti. La crisi economica che sta interessando buona parte delle economie avanzate non è mondiale, come alcune volte viene erroneamente considerata, ma interessa esclusivamente le economie avanzate del mondo occidentale: le ragioni sono imputabili alla necessità di dover competere con le economie dei paesi emergenti che non accettando più di essere relegate in una posizione subalterna hanno lanciato la loro sfida ai paesi occidentali con politiche economiche aggressive che non accettano la rivalutazione del valore delle loro monete in rapporto all'aumento della competitività delle loro economie. L'unica risposta possibile da parte Occidentale è stata accettare la sfida sul piano economico in modo da far progredire le economie dei paesi emergenti fino ad un punto in cui persino una opzione bellica diventasse improponibile anche per i paesi emergenti in quanto guasti che una tale evenienza comporterebbe sarebbero di gran lunga maggiori dei benefici. In un tale contesto l'unico modo che le economie occidentali hanno per competere con i paesi emergenti è quello di abbassare i costi di produzione al proprio interno fino ad un punto di equilibrio con i costi dei paesi emergenti. Per rendere meno drammatica questa riduzione che inevitabilmente comporta un drastico abbassamento del tenore di vita, si dovrebbe cercare di mantenere una leadership scientifica e tecnologica in modo da attestarsi su ambiti di produzioni più qualificati e quindi meno soggetti a concorrenza, oltre che ritrovare quei valori di coesione sociale fondamentali per la nostra civiltà quali etica, libertà, uguaglianza di diritti, meritocrazia e famiglia come nucleo fondante con i suoi affetti e la trasmissione di valori alla base della nostra società. In questa situazione l'iniziativa del Governo Monti è stato certamente un evento favorevole in quanto ha interrotto azioni di governo sia di destra che di sinistra che si sono dimostrate largamente inadeguate alla situazione di crisi in cui ci troviamo, che richiedeva quei provvedimenti e riforme che l'Europa ci chiedeva e che solo in parte sono state realizzate negli ultimi tredici mesi di governo. La Comunità Europea è infatti l'unico strumento che ci permetterà di fronteggiare l'attuale confronto economico con le economie emergenti, ma per avere successo è necessario che tutti gli attori (Stati) facciano la loro parte per non compromettere il raggiungimento dell'obiettivo. Essendo l'economia moderna largamente basata su stime, oltre che su riscontri oggettivi, è necessario infatti che ai valori economici fondamentali sia associata una immagine di sistema paese efficiente, competitivo e coeso nei suoi valori condivisi, in cui ci sia una generalizzata assunzione di responsabilità da parte di ciascun attore del sistema economico-produttivo e politico-amministrativo. In tal senso la Comunità Europea ci aveva richiesto di ripianare gli squilibri di bilancio eliminando gli sprechi senza aumentare i livelli di tassazione già su valori talmente elevati da compromettere qualsiasi crescita economica: in buona sostanza si sarebbero dovuti tagliare gli sprechi della politica dovuti a corruzione e strategie demagogiche che oltre a dissipare risorse pubbliche compromettono l'efficienza del sistema paese creando guasti nelle corrette dinamiche basate su merito ed impegno. Viceversa il Governo Monti ha proceduto al riequilibrio di bilancio principalmente aumentando la pressione fiscale e la lotta all'evasione che contestualizzata nell'attuale livello di tassazione diventa spesso l'unica alternativa al fallimento di interi comparti produttivi che non potrebbero altrimenti reggere la concorrenza con competitori stranieri soggetti a regimi fiscali notevolmente più favorevoli e supportati da una efficienza burocratica e qualità di servizi pubblici notevolmente maggiori rispetto a quello Italiano in termini di certezza di diritto e coerenza nelle relazioni sindacali. Per procedere su tale strada è necessario abolire una serie di rendite di posizione a iniziare da quelle politiche-amministrative nei vari livelli di gestione per cui ci troviamo nella paradossale situazione di dover chiedere alla classe dirigente di decidere di limitare i propri privilegi. Tale evenienza si può realizzare solo sotto una forte pressione di coscienza popolare supportata dalla drammatica ed ineludibile consapevolezza che tutti i costi della mancate riforme e dei suddetti sprechi ed inefficienze, inevitabilmente si riverseranno sull'intera collettività in forma di maggiore tassazione o mancanza di risorse con peggioramento dei servizi resi alla collettività e minori opportunità lavorative per le giovani generazioni. Anche a livello Europeo dovrebbe essere chiara la consapevolezza che limitarsi a far pagare i costi dei mancati provvedimenti per l'efficienza dei sistemi-paese meno virtuosi alle popolazioni nei suddetti termini, in un primo tempo potrà anche portare a vantaggi di competitività (la Germania attualmente finanzia il proprio sviluppo con bond a costo zero sulle spalle dei paesi più deboli con una borsa che dato guadagni record del 29% aa.) ma alla lunga sarà perdente nella sfida della globalizzazione per insufficiente massa critica. L'auspicata pressione di coscienza popolare che possa spingere la classe politica a quelle misure di autolimitazione di propri privilegi o di sistemi di sottobosco politico elettorale se non propriamente malavitoso può e deve urgentemente realizzarsi attraverso movimenti di opinioni di CITTADINI INDIGNATI che a gran voce reclamino le suddette misure con la forza che scaturisce dalla consapevolezza che i costi e i guasti di tali inadempienze si riverseranno inevitabilmente sulla intera collettività creando condizioni da macelleria sociale. Per i suddetti motivi anche la Comunità Europea dovrebbe dotarsi di strumenti legislativi che senza ledere le sovranità nazionali obblighino i vari Stati membri a effettuare quelle riforme, provvedimenti e controlli in termini di bilancio di efficienza e qualità di servizi in linea con i paesi virtuosi attraverso l'automatica destituzione e commissariamento dei responsabili dei servizi inefficienti con l'automatico avvio di inchieste di giustizia di livello comunitario (sul modello Federale degli USA) per l'accertamento di responsabilità civili o penali per i casi più gravi. Tali iniziative devono in sostanza scaturire dalla consapevolezza anche a livello Europeo che i nostri destini ormai sono indissolubilmente legati e che quindi è ora di lasciare da parte gli egoismi nazionali e pensare alla realizzazione dell'unico futuro possibile in termini di uguaglianza, libertà, legalità, fratellanza e quindi rispetto di una autorità Europea sovranazionale in cui tutti i paesi possano avere uguali opportunità di sviluppo e verifiche nell'interesse dell'intera comunità europea. La costituzione di un soggetto politico Federale Europeo comporterebbe infatti benefici notevoli anche in termini di maggior peso sullo scenario mondiale.



TRADIMENTO A Mazzarri e de Laurentis

Caro Allenatore, ha visto quando imposta bene la squadra come vince!

E Presidente, si rende finalmente conto che con le qualificate integrazioni che stiamo da sempre chiedendo, il Napoli potrebbe ancora raggiungere il traguardo sognato? . Qualche settimana fa scrivemmo che il business spesso si rivela il peggiore avversario degli interessi sociali. Ma aggiungemmo anche che i grandi sanno garantire a se' i business, soddisfacendo insieme gli obbiettivi popolari! . Ora sottolineiamo che le parole non seguite dai fatti



a lungo andare potrebbero esasperare gli animi delusi, che non comprendono il perché dei comportamenti omissivi, continuati negli anni e che impediscono la realizzazione di quel sogno che la cieca fortuna ha offerto piu' volte alla nostra squadra]. Si potrebbe parlare di stupidità o di superficialità, ma questo non è evidentemente il nostro caso! . Ma allora di che si tratta?. Qual'e' il mistero che avvelena in generale la vita napoletana e penalizza da anni anche il nostro sport preferito e la vittoria dei nostri colori? .Ragioniamo, sgombrando subito il campo da falsi quanto fuorvianti temi come l'assenza di danaro. Mai come oggi questo dato non corrisponde al vero!. Dunque potrebbe trattarsi di malanimo di chi dirige la Società che non gli ha portato il bene che si aspettava?. No, no anche questo è da escludere! Come abbiamo detto le casse, anche quelle ufficiali, sono colme e l'immagine ancora di più. Persino quella dei campioni è nella esclusiva dell'ente. Ed anche quella che positivamente si riverbera nel tanto amato cinema dà segnali di positivo incremento! . E allora?. Qualche tempo fa accennammo a Paperon dei Paperoni la cui caratteristica è un peccato manco a farlo apposta definito "capitale": l'avarizia!. Fosse questo la causa dei mali?. Certo tutto è possibile ma ipotizziamone altri!. Comportamenti di sfruttamento non sono nuovi a Napoli, anzi sono antichi e continuati. Vicere' ed Amministratori esosi e spietati si sono avvicendati nella meschina spoliatura del popolo napoletano! Persino Dumas nel Curricolo cita uno di questi squallidi personaggi che nell'allontanarsi dalla Città fu sentito profferire la frase: " Gli ho tolto anche le mutande a questi stupidi napoletani"! . Masaniello nel 600 si ribellò...fu tradito ed ucciso, la Sua meravigliosa Sposa fu costretta alla prostituzione per denigrare l'immagine del Pescatore che aveva

fatto tremare le monarchie dell'epoca, nel 700 i Patrioti della Repubblica Partenopea tentarono di ridare protagonismo al Popolo che non comprese e artatamente suggestionato dalle trame inglesi consegnarono i loro Eroi ai sicari del pavido re e della triste, corrotta regina che ne fecero scempio: li impiccarono e consegnarono i teschi al vilipendio degli scugnizzi, ignari di disprezzare chi li aveva amati a rischio della vita. L'Ammiraglio Caracciolo, la Pimentel Fonseca, Pesacane, Cirillo, insieme a Preti, Scrittori, Artisti, tutta la Intelligentia napoletana fu miseramente uccisa...perché aveva fatto ancora una volta paura ai tristi e meschini circoli del potere internazionale, strumentalizzando l'ignoranza del Popolo!. Lo so che il paragone appare sproporzionato! Ma la qualità dei fatti sembra la stessa!. Allora attenzione! Se è vero che il Circo romano fu il luogo della gestione del consenso. Oggi lo stadio potrebbe diventare, improvvisamente, il luogo della comprensione e della comunicazione per il riscatto e l'affermazione della dignità di un Popolo!

Avv. Enrico Tuccillo

Villa la Fovorita oggi "Villa Domi"

Nel cuore di Napoli, in un luogo incantevole sorge Villa "La Favorita" oggi "Villa DOMI". Costruita intorno al 1700, periodo in



cui si diffuse rapidamente la moda in tutta Europa, così come nel Regno di Napoli, ha conservato per secoli le opere preziose e le atmosfere da sogno che la sua lunga storia le ha donato. Circondata da un immenso parco con presenze arboree di grande rilevanza botanica che domina interamente il golfo di Napoli, oggi destinata ad accogliere ricevimenti, convegni e manifestazioni culturali di grande prestigio, come nel passato. Ospiti illustri furono ospitati a "Villa La Favorita", W. A. Mozart i patrioti della Repubblica Napoletana si incontrarono con esponenti della Massoneria francese, così fu anche durante il periodo risorgimentale . Costruita allo Scudillo dal Console Svizzero Meuricoffre, collezionista e mecenate di molti artisti napoletani, affidò il progetto decorativo della Villa, fu realizzato dal 1874 al 75, contemplava tre episodi architettonici : il fregio lungo la cornice perimetrale tra il muro e la volta della Sala da pranzo, raffigurante le "Quattro Stagioni" e scene attinenti , finora considerato distrutto: il camino monumentale della Sala delle Feste ; all'esterno, il gruppo di "Amore e Psiche", posto sopra una lunetta della facciata che dà nel parco . L'armonizzazione è intesa globalmente e perfettamente armonizzata con la struttura architettonica della Villa, in linea con il clima culturale che si registrava a Napoli e in Italia in quegli anni, caratterizzato dal recupero del gusto rinascimentale . Tale gusto favorì la riprese delle planimetrie dei maggiori palazzi del Cinquecento italiano, dell'ordine gigante e delle decorazioni architettoniche con fregi in stucco , permeava

tutti i settori artistici della pittura alla decorazione su ceramica, alla scultura ecc., soprattutto negli elementi ornamentali. Oggi le preziose , Sale dello splendido Complesso, possono ospitare oltre 400 persone (su prenotazione) che possono gustare una raffinata cucina Mediterranea in particolare quella Napoletana, con uana particolare attenzione a quella internazionale preparata da raffinati ed esperti Cuochi. Attrzzata e la Cantina di Villa DOMI, dove sono custodite preziose bottiglie dei più pregiati vini locali, nazionali ed esteri. Nel periodo estivo, il suo splendido parco, spesso destinato a grandi manifestazioni Internazionali, ha la capacita accoglitiva di oltre 1500 persone . Indirizzo Salita Scudillo,19 Napoli Telf. 00-39-81- 5922233



Mara Carol



Sidney, neonato morto viene riportato in vita dalle coccole della madre

In un ospedale di Sidney le coccole amorevoli di mamma Kate hanno riportato in vita, dopo due ore, il piccolo Jamie, nato prematuramente alla 27esima settimana.



Per dovere di cronaca, se cronaca può essere definita, riportiamo lo straordinario caso di un neonato australiano morto e riportato in vita dai baci e dalle carezze della madre. Molte sono le vicende che la scienza non può e non vuole spiegare, alcune delle quali sollevano un giustificato scetticismo, che si può superare soltanto se si cambia punto di vista, ad esempio guardando alla speranza che queste stesse vicende sono capaci di trasmettere. Sidney, Australia: Kate Ogg ha da poco partorito una coppia di gemelli, Emily e Jamie, nati prematuramente alla 27esima settimana. La sorellina è riuscita a sopravvivere, mentre il fratellino viene dichiarato morto dai medici, che per venti intensi minuti hanno fatto il possibile per rianimarlo. Nonostante la tragica ufficialità della notizia, mamma Kate ha stretto al suo petto il figlio, libero dal lenzuolino che lo copriva. Due ore di carezze, baci, coccole e all'improvviso il miracolo: Jamie, dopo un sussulto, ha iniziato a respirare regolarmente sul seno della madre, sorprendendo i medici che non potevano credere ai loro occhi. Questo il racconto della madre durante la trasmissione Today Tonight, citata poi dal Daily Mail: "Il medico mi chiese, dopo il parto, se avevamo già dato un nome a nostro figlio. Io gli dissi che si chiamava Jamie, e lui tornò da me con il bimbo in braccio dicendomi: 'Abbiamo perso Jamie, non ce l'ha fatta. Mi dispiace'. E' stata la peggior sensazione che

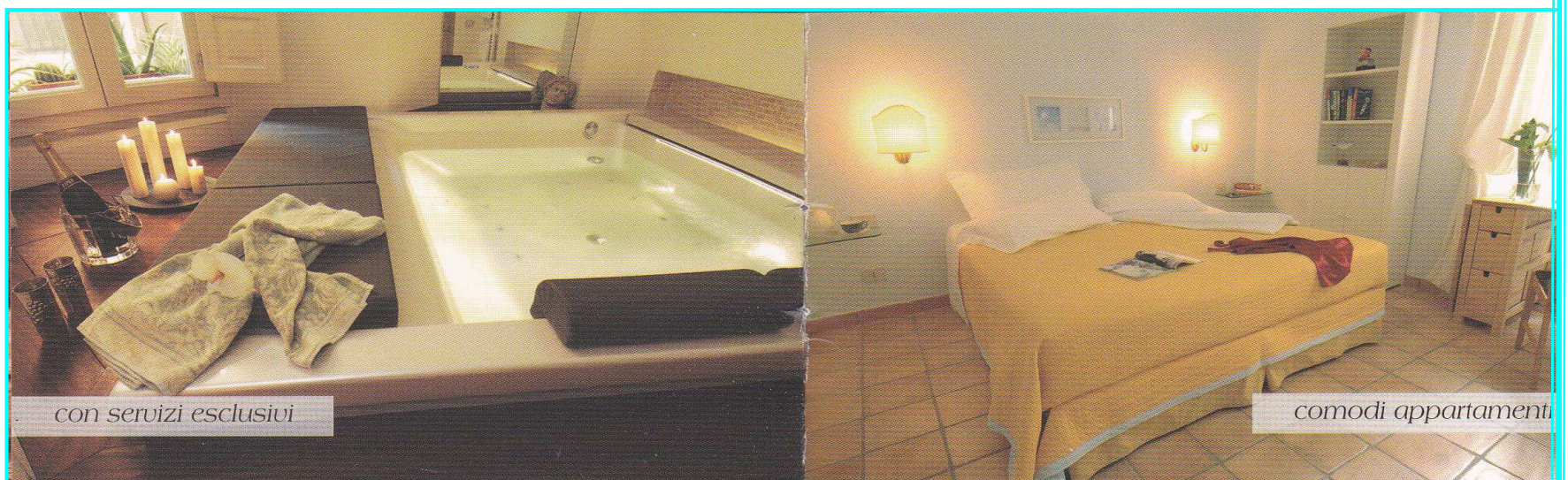
abbia mai provato, presi Jamie in braccio, lo strinsi a me. Le sue braccia e le sue gambe penzolavano dal suo corpo, non si muoveva. Io e David abbiamo iniziato a parlargli, gli abbiamo detto il suo nome e che aveva una sorella, gli abbiamo detto ciò che avremmo voluto che facesse nella sua vita. Dopo un po', ha iniziato a muoversi, a respirare ancora. Ho pensato 'Mio Dio, cosa succede?', e dopo pochi secondi ha riaperto gli occhi. E' stato un miracolo. Siamo i genitori più fortunati del mondo".

Partners

Week-end a Napoli
 80129 Napoli - Via E. Alvino, 157
 Tel. (+39) 081. 5781010
 Cell. 338. 1831310
 Fax (+39) 081. 5783269
www.weekendanapoli.com
info@weekendanapoli.it

Week-end a Napoli

turismo d'élite guidato e coccolato



Tecnesistemi opera nei settori della progettazione elettronica, della progettazione di software applicativo e firmware embedded, nella robotica e nella meccanica di precisione, nelle applicazioni di Test&Measurement

Tecnesistemi rivolge la propria offerta ai mercati civili, della difesa e industriali. I comparti dei trasporti, dell'aerospazio, delle telecomunicazioni, dell'acustica subacquea del segnalamento ferroviario, costituiscono il target principale dell'azienda.



www.tecnesistemi.it

Liberté, Égalité, Fraternité



Tutto Libri

Le nuove pubblicazioni 2012 / 2013

Filomena Ghidini Citro - Ti cerco e ti trovo - Guida lettere italiane



Uno scrigno ricco di storie, aneddoti, avvenimenti, avvertimenti, sogni e speranze. “Ti cerco e ti trovo” è tutto questo e altro ancora. È anzitutto un atto d’amore dei figli che hanno fortemente voluto pubblicare postumi gli inediti dell’autrice. Con pazienza certosina hanno raccolto i manoscritti e, spesso, decifrato una grafia un po’ sbiadita dal tempo sul foglio ma impressa nei loro cuori, come lo è, stampato nei loro cuori, l’insegnamento che dalle stesse pagine ricavano, ricordando le parole “dal vivo” della madre.

È come andare con la mente nel passato, forse soprattutto in quello doloroso della perdita, per lasciare andare definitivamente il carico emotivo che esso rappresenta e riscoprire, ancora una volta, la sostanza degli affetti familiari e la grande esperienza che da essi può derivare.

Da qui la scelta del titolo, tratto dal verso di una poesia ed emblematico dell’intento di rivivere, anche se per un solo istante, momenti significativi della propria storia, luoghi reali o simbolici, vicende più o meno intense.

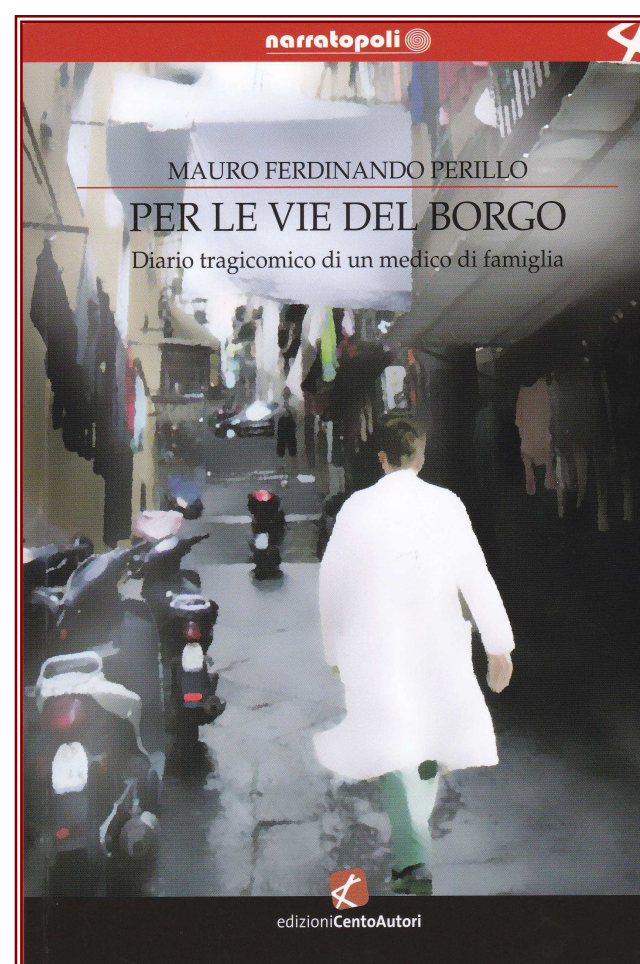
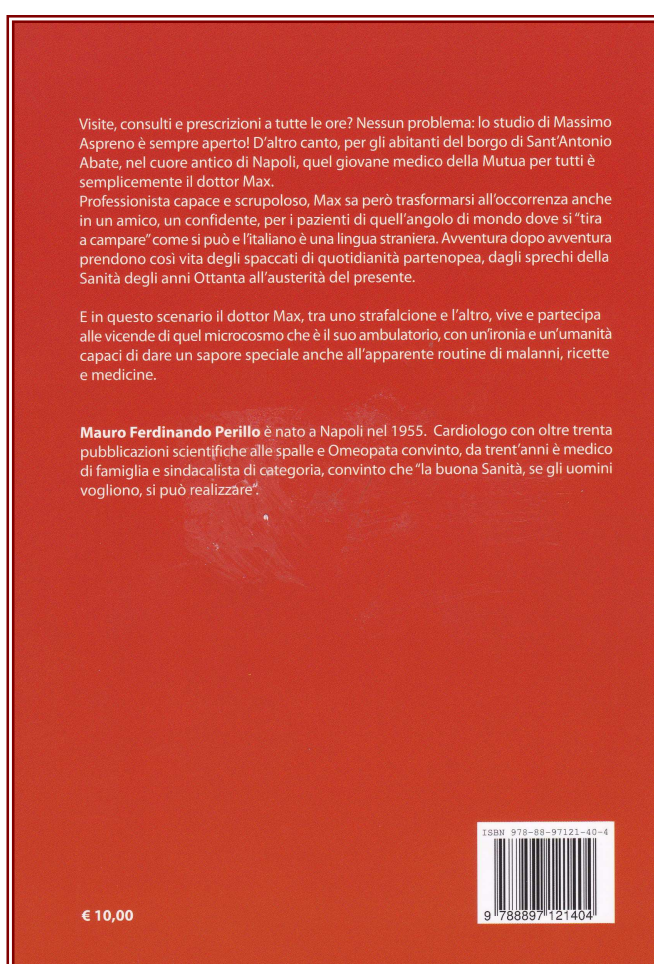
“Ti cerco e ti trovo” è un libro eclettico, nel senso che spazia sia da un campo all’altro (storico-politico e sociologico, artistico-culturale) sia da un genere a un altro (dalla poesia alla prosa, dalla forma epistolare al teatro), evidenziando i molteplici interessi di Filomena Ghidini Citro e proponendosi quale efficace strumento per arricchire le proprie conoscenze o curiosità.

Il volume, infatti, è testimone di un’apertura mentale ad ampio raggio dell’autrice, donna colta e sensibile di rara qualità, che vive con consapevolezza la propria dimensione e diventa protagonista del contesto storico-sociale in cui vive. E così racconta, sotto varie forme, eventi belli e brutti, rilevanti e non, riuscendo soprattutto a indurre nel lettore il coraggio di lottare, la forza di sopravvivere ad ogni avversità, il sorriso da regalare a ogni nuovo simile.

Scritto in maniera semplice ed immediata, quasi colloquiale, ma pieno di occasioni di riflessione, questo libro è in grado di coinvolgere chiunque vi si accosti anche soltanto per una lettura superficiale. Basti pensare ai dialoghi, dove ad affiorare sono più che altro nuovi orizzonti di senso per salvarci dall’indifferenza e dal deserto delle emozioni. Ogni brano è scritto con partecipazione, ogni personaggio è descritto per le opportunità di pensiero e per le considerazioni concrete che offre. Un libro valido da cui trarre spunti concreti di miglioramento

MAURO FERDINANDO PERILLO

Diario tragicomico di un medico di famiglia dizioniCentoAutori



nello sguardo di un fiore
Roberto Santucci
DIARIO
Edizioni La Gru

ROBERTO SANTUCCI
nello sguardo di un fiore

Il racconto di una quotidianità scandita dai gesti e dalle situazioni che accompagnano l'evolversi di una nuova vita, vista con gli occhi di un padre alla ricerca del significato profondo di un ruolo vissuto con un innaturale distacco, troppo doloroso da non curare.
Un percorso, sofferto ma affascinante, verso la paternità, in una lotta spietata tra la mente e il cuore.

Nasce a Napoli nel 1966, è sposato e ha una figlia. Laureato in lingue e letterature straniere presso la Federico II di Napoli, è circondato e tentato dal fascino dei libri fin dall'infanzia, complice il padre editore. Giornalista professionista, collabora con diverse testate occupandosi di eventi culturali e recensioni letterarie.

“
Le madri portano in sé la tenerezza usata dell'intima conoscenza, dolcissima ma essenziale, senza fronzoli, diretta a chi si sa essere già effettiva parte del proprio essere. La nostra, quando c'è, è una tenerezza più suadente, più avvolgente, destinata a chi si vuol far diventare parte del proprio essere. Essere madri è un assunto naturale, essere padri è una conquista.”

14° piano Edizioni La Gru

ISBN 978-88-97092-40-7

€ 17,00

nello sguardo
di un fiore
Roberto Santucci
DIARIO

Felix Adado
L'ALBA ARRIVA PER TUTTI Edizioni Ensemble



L'ALBA ARRIVA PER TUTTI

*Ho cercato a lungo il tempo
che mi hai regalato
un semplice senso
che mi ha portato qui
E ho trovato la gioia
che dimora sulle tue
labbra.*

Felix Adado è nato nel 1980 a Lomé, in Togo, ed è arrivato in Italia nel 2005. Interprete e mediatore culturale, lavora presso le Commissioni Territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato e collabora con il "Movimento Dehoniano Europeo Onlus" di Napoli.
Ha partecipato con interventi e letture di proprie poesie ad iniziative in favore degli stranieri in Italia e sul tema dell'integrazione.
L'alba arriva per tutti è la sua prima pubblicazione.

ISBN 978-88-97639-35-0

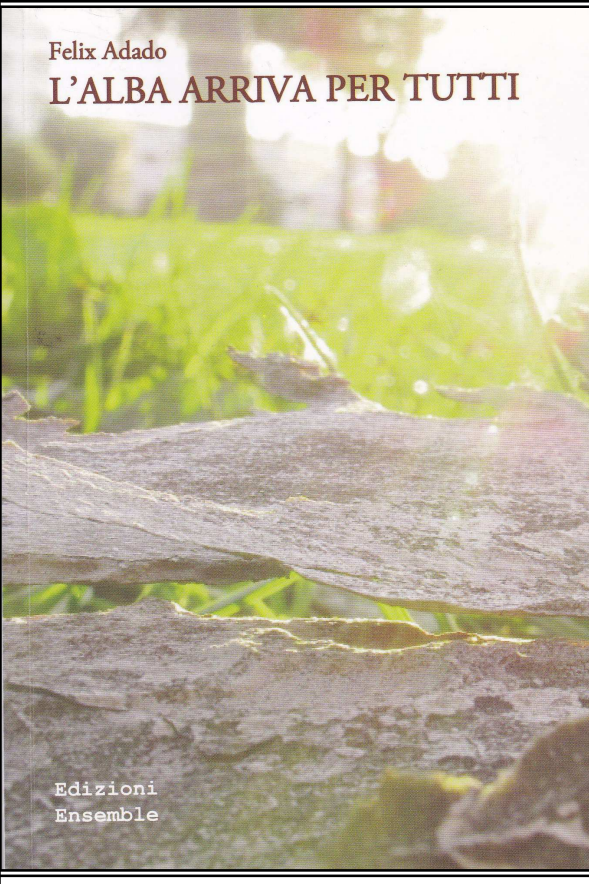


9 788897 639350

Edizioni Ensemble
www.edizioniensemble.com

€ 12,00

Felix Adado
L'ALBA ARRIVA PER TUTTI



Edizioni Ensemble

Flavio Russo

Sebeto

storia del controverso fiume di Napoli

con prefazione di

Ermanno Corsi e Maurizio Barracco

Per oltre due millenni si è discusso sulle connotazioni, sul corso e sull'eventuale portata del Sebeto, finendo spesso per reputarlo un gioioso fiume malvagiamente sottratto a Napoli e sepolto nelle sue viscere. In realtà tutti gli autori che si sono soffermati ad esaltarne la limpidezza delle acque e la suggestione delle lussureggianti rive, mai ebbero occasione di vederlo. Per contro quanti, come il Boccaccio, dopo meticolose indagini, riuscirono a rintracciarlo, restarono delusi per la sua estrema modestia: un ruscello, un rivolo che solo la più spudorata piaggeria elevò al rango di *fiumicello*. Questo volume, riproponendo quanto di più significativo scrissero sul Sebeto poeti, letterati, storici e naturalisti, integrandolo con vari approfondimenti, consente di attingere al perché un rigagnolo, ristagnante e ammorbato dai rifiuti, sia oggi il suo estremo retaggio.

Flavio Russo nasce a Torre del Greco, Napoli, nel 1947. Ingegnere, si è dedicato alla ricerca sull'architettura e la tecnologia nella storia militare, con una specializzazione nel campo dell'architettura fortificata. Ha tenuto vari cicli di seminari presso le Università del Molise, Federico II di Napoli e Salerno. Collabora da oltre vent'anni con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e con numerose riviste italiane di storia, tecnologia e archeologia. Ha pubblicato con questa casa editrice: *79 d.C. Rotta su Pompei, indagine sulla scomparsa di un Ammiraglio* (2007); *Li Turchi a la marina, torri, cannoni e corsari* (2007); *Pompei la tecnologia dimenticata, cenni di tecnica tra le pagine di un Ammiraglio* (2008); *Leonardo inventore? L'equivoco di un testimone del passato scambiato per un profeta del futuro* (2009); *Le torri costiere del Regno di Napoli* (2009). Con altri editori (selezione): *La difesa costiera del Regno di Napoli tra il XVI ed il XIX secolo* (1989); *Dai Sanniti all'Esercito Italiano, la regione fortificata del Matese* (1991); *Guerra di corsa* (1996); *Tormenta, venti secoli di artiglieria meccanica* (2002); *L'artiglieria delle legioni romane* (2004); *Ingegno e Paura, trenta secoli di fortificazioni in Italia, vol. I, II e III* (2005); *Indagine sulle Forche Caudine* (2006); *Tecne il ruolo trainante della cultura militare nell'evoluzione tecnologica, vol. I-II-III* (2009-2011).

In copertina: elaborazione grafica di una stampa del XVIII sec.



Flavio Russo

Sebeto

storia del controverso fiume di Napoli

con prefazioni di

Ermanno Corsi e Maurizio Barracco

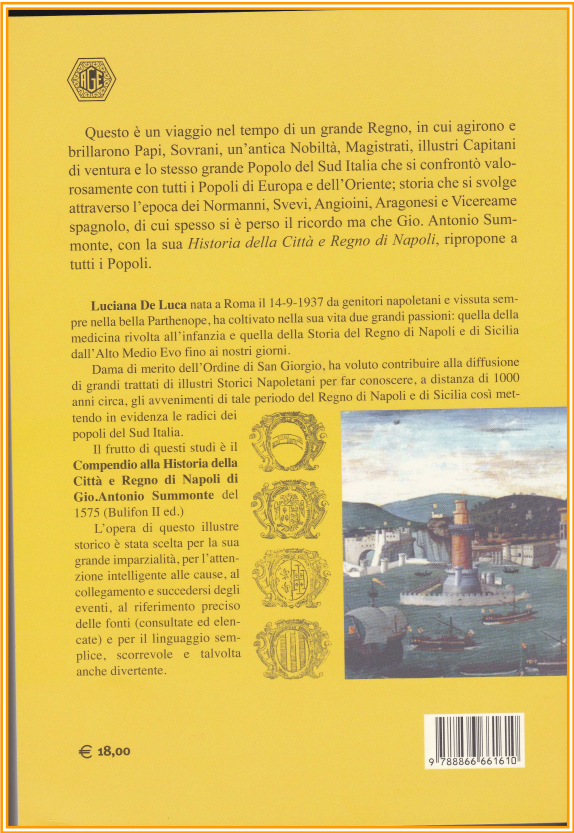


Edizioni Scientifiche e Artistiche

Luciana De Luca

Compendioa Dell’Historia della Città e Regno di Napoli

di Gio. Antonio Summonte – Guida lettere italiane



Le attività Culturali del Centro Studi “Sebetia-Ter”

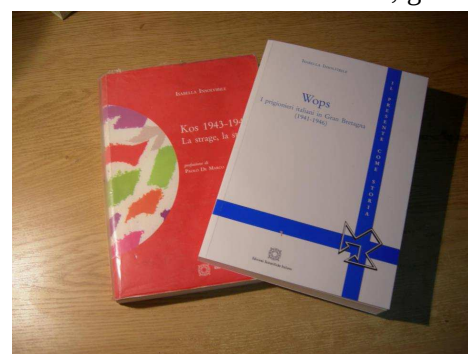
Convegno di Studi sul tema: “*Partire dal Multiculturalismo per costruire la Nuova Società Mondiale*” che si terrà il 31 Gennaio 2013 nella Sala dei Convegni a Villa Domi (Salita Scudillo, 19 - Napoli) alle ore 18,00.

Programma Introduzione ai lavori **Prof. Ezio Ghidini Citro** *Presidente del Centro Studi “Sebetia-ter”*.

Interventi: **Prof. Ottavio Di Grazia** *Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”* - “Dalla paura alla scoperta dell’altro. - Incontri e scontri nella società multiculturale”- **Prof.ssa Lucia d’Amico** *Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*- “Civiczia. La mediazione nella società multiculturale” - **Prof. Francesco Lucrezi** *Università di Salerno* -“Accettazioni e negazioni d’identità nella società multiculturale” - “ **Prof. Silvio Mastrocola** *Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”*- “Multietnicità e intertestualità : un universo da scoprire” - **Prof. Franco Biancardi** *Università di Napoli “Suor Orsola Benincasa”* “Educazione interculturale nella società cognitiva e multimediale”- **Prof. Pasquale Giustiniani** *Università di Napoli – SUN* - “Bioetica del nuovo millennio”- **Dibattito** - **Conclusioni Prof. Aldo Masullo** *Università di Napoli “Federico II* – **Moderatore Dott. Francesco Antonio Grana** *Giornalista professionista*—

*Il filo conduttore del Convegno è una lettura educativa del multiculturalismo attraverso l’analisi di alcune macroaree: *Cultura e dialogo per la rifondazione sociale in riferimento ai comuni Valori ontologici dell’Uomo * Società cognitiva e multimediale .Diritti umani, diritti di cittadinanza e scenari del secolo biotech. L’obiettivo è quello di indagare quali siano le necessarie premesse di tipo educativo per la rifondazione sociale nel senso della Pace, del Dialogo e della Fratellanza Universale secondo un’idea di Neo-Humanitas che superi le contingenze storiche per costruire la Nuova Società Mondiale in cui ogni diversità diventi inestimabile ricchezza.*

Isabella Insolubile, Kos 1943-1948. La strage, la storia, Napoli, ESI, 300 pp., € 27,00



Il volume di Isabella Insolubile, giovane studiosa particolarmente attenta alla storia dei militari italiani nel corso dell’ultimo conflitto mondiale, e il risultato di uno studio condotto grazie a una borsa di studio biennale erogata dall’Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia. Questo lavoro ricostruisce per la prima volta le vicende dei soldati italiani nell’isola di Kos, nell’arcipelago del Dodecaneso. Si tratta di una delle tante stragi dimenticate dalla nostra storiografia, che, con l’eccezione di Cefalonia, solo da qualche anno si sta occupando della presenza militare italiana in Grecia e nei Balcani. Qui, il Regio esercito e, tra il 1941 e il 1943, forza di occupazione al pari dei reparti della Wehrmacht, mentre dopo l’8 settembre diventa vittima della reazione e della violenza tedesca. A Kos, infatti, dopo la resa furono uccisi dai tedeschi 96 ufficiali italiani. L’a. – compiendo un’approfondita analisi delle fonti italiane, inglesi e tedesche – ci porta alla scoperta di un episodio solo apparentemente di minore importanza, ma che si rivela invece di grandissimo interesse. Circa un mese dopo l’armistizio italiano, un migliaio di soldati tedeschi sbaraglia 4.000 italiani e 1.500 inglesi, rendendo militarmente vano uno dei pochi concreti e immediati esempi di cobelligeranza. Spicca il differente trattamento riservato, dopo la resa, alle forze britanniche e a quelle italiane. Nel primo caso il tutto avviene nel rispetto delle regole internazionali, mentre nel secondo i militari vengono uccisi, deportati o costretti ai lavori forzati. Al di là della vicenda militare e della strage, ricostruite nel dettaglio, emerge un documentato quadro dei difficili rapporti italo-inglesi, ed anche una pluralità di comportamenti tra gli italiani presenti sull’isola. Sulle spiagge di Kos non maturano solo la sconfitta italiana, il crollo del *Nuovo ordine mediterraneo* (Rodogno, 2003) progettato dal regime fascista e la fine del dominio trentennale dell’Italia sull’arcipelago greco del Dodecaneso, ma si assiste anche ad uno degli episodi che contribuiscono alla definitiva archiviazione delle mai sopite mire geopolitiche di Churchill sull’area dell’Egeo e dei Balcani. Dal volume affiora, poi, l’inasprirsi della dominazione dell’Italia fascista su quei territori a partire dall’ultimo scorcio degli anni ’30 che, assieme all’aggressione della Grecia alla fine del 1940, alimenta il riemergere del nazionalismo greco nelle isole. Ciò rende ancora più difficile la presenza italiana sull’isola, che diventa del tutto insostenibile con la fine delle ostilità e l’assegnazione alla Grecia del Dodecaneso. Questo esacerbarsi dei contrasti tra i diversi gruppi nazionali amplificato dalla guerra, a Kos come in tutto l’arcipelago, ha avuto come esito finale la definitiva scomparsa di quella civiltà levantina nella quale greci, turchi, italiani ed ebrei hanno convissuto per lungo tempo pacificamente. Una storia intricata, dunque, questa che Insolubile ha ben ricostruito e reso comprensibile al lettore.

Mario De Prospe

Wops I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946) Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2012

Alberto Malfitano

(Storiaefuturo.com, dicembre 2012)

Isabella Insolubile è una giovane studiosa della Seconda guerra mondiale e si occupa in particolare delle vicende che hanno riguardato le forze armate italiane nel periodo 1943-45. Dopo aver recentemente pubblicato una bella ricerca che ha fatto luce su uno degli episodi tragici e poco noti successivi all’armistizio dell’8 settembre 1943, la strage nazista di Kos, l’isola greca dove 96 ufficiali italiani furono fucilati dall’esercito tedesco dopo una breve resistenza, è ora la volta di un volume che racconta, con grande dovizia di documentazione, una vicenda per certi versi meno drammatica ma molto più ampia: la prigionia in Inghilterra di decine di migliaia di italiani, presi prigionieri soprattutto sui campi di battaglia nordafricani dove, tra l’estate del 1940 e il maggio del 1943, si susseguirono offensive e controffensive tra Libia e Egitto. Prendendo spunto dal nomignolo venato di razzismo con cui gli inglesi erano soliti chiamare i prigionieri italiani, quel “Wops” che era sia l’anagramma di “Pows” (“prigionieri di guerra”) sia l’anglicizzazione del termine “guappo”, l’autrice utilizza archivi italiani e britannici per ricostruire l’intera vicenda e colmare una grave lacuna storiografica. In effetti, mentre le vicende degli italiani prigionieri della Germania dopo l’armistizio sono state ormai affrontate e sono conosciute, come anche quelle degli italiani caduti nelle mani dell’Unione Sovietica, il dramma degli italiani prigionieri degli Stati Uniti, e ancora di più della Gran Bretagna, ha dovuto attendere più a lungo per essere ricostruito e analizzato. È chiaro che coloro che caddero in mano degli inglesi non soffrirono

Continua a pagina 17

Isabella Insolubile Wops I prigionieri italiani in Gran Bretagna



nemmeno lontanamente le pene di chi affrontò la prigionia in Siberia o nel Terzo Reich, come l’autrice opportunamente ricorda. La loro condizione fu incomparabilmente migliore, a partire dalle condizioni dell’alloggio e del vitto; ma pur sempre di prigionia si trattò, venata di disprezzo per quei soldati che, male armati e addestrati superficialmente, avevano combattuto contro uno degli eserciti più potenti del mondo per volontà della dittatura fascista, e da quello erano stati catturati, tornando poi molto utili all’economia britannica. Priva infatti della maggior parte dei propri giovani, impiegati nelle forze armate, la Gran Bretagna sfruttò i prigionieri italiani adibendoli a lavori prettamente agricoli, ma utilizzandoli a volte anche per costruire fortificazioni o difese militari, preferendoli ai tedeschi e persino agli irlandesi, ritenuti meno affidabili rispetto alla “docile e apolitica” massa di prigionieri italiani, la cui consistenza crebbe dagli 80.000 circa del 1943 agli oltre 155.000 di inizio 1945. Eppure la cobelligeranza avrebbe dovuto modificare lo status degli italiani, ma il governo inglese ebbe sempre come obiettivo prioritario quello di sfruttare al meglio la forza lavoro costituita dalla massa dei prigionieri, per cui anche la modifica dello status in “cooperatori” risultò di scarsa efficacia e venata di troppe ambiguità per cambiare veramente la loro condizione. Non a caso – come la Insolubile sottolinea – non si tentò nemmeno di arruolare i prigionieri disponibili per inviarli a combattere in Italia contro il nazifascismo, ritenendoli troppo preziosi per i lavori cui erano di volta in volta destinati. La permanenza in Gran Bretagna fu poi aggravata dal disprezzo e dalla diffidenza di gran parte della popolazione civile, che nel complesso non amò quegli uomini, anche perché preoccupata dai numerosi episodi di fraternizzazione con le ragazze locali, donne che spesso pagarono anche dopo la fine della guerra le relazioni con gli italiani, al punto da non poter ricorrere nemmeno a eventuali “matrimoni riparatori” per l’opposizione del governo inglese. Sebbene assai meno drammatica delle altre, anche quella inglese fu per i soldati italiani un’esperienza assai poco felice, e di certo non poteva che essere altrimenti. Non solo si protrasse a lungo, fino al 1946, per la riluttanza del governo inglese a privarsi di quella manodopera così preziosa, ma anche per le responsabilità di quello italiano, che dapprima cercò di sfruttarli come “merce di scambio” per migliorare la propria posizione nei confronti degli Alleati, poi tutt’altro che entusiasta, nel caotico passaggio del dopoguerra, alla prospettiva di farsi carico di tutti quegli uomini che tornavano a casa e avevano bisogno di un lavoro. Il bel volume della Insolubile si ferma qui, non però senza alcune considerazioni importanti: innanzitutto ricordando che la prigionia fu una conseguenza della guerra voluta da Mussolini, la cui colpa quindi non può essere attribuita alla Gran Bretagna; in secondo luogo, che gli italiani che, infine, tornarono dai campi inglesi, si ritrovarono in un paese che voleva soprattutto dimenticare quanto successo. Quegli uomini, che avevano conosciuto la guerra ma non la Resistenza, e nemmeno la scelta drammatica cui furono sottoposti gli Internati militari (IMI) in Germania dopo l’8 settembre, a favore o contro il nazifascismo, ma che soffrirono una lunga prigionia, furono i protagonisti di una storia”poco eroica”, fatta soprattutto di non scelte e lontana dall’epopea della Resistenza. E tuttavia, meritevole di essere ricordata sia perché tale dev’essere il lavoro dello storico, di illuminare ogni angolo della storia del proprio paese, specie quando è così rilevante, sia perché le vicissitudini, piene di ombre e poche luci, di quegli uomini, che tornarono in patria smarriti e frastornati, facevano parte delle vicende di un Paese che cercava faticosamente di rinascere sulle rovine della devastante guerra voluta dal fascismo.

di Mario Rovinello

(“Il Roma”, martedì 20 novembre 2012)

Memoria come diritto, memoria come bene comune. È grazie ad una giovane studiosa napoletana, Isabella Insolubile, e al suo libro “Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-1946)” (Esi) che possiamo saperne di più di quanto accadde ai tanti italiani (più di centocinquantomila) fatti prigionieri dagli inglesi, in particolare in Africa, tra il 1941 e il 1943 e trasferiti in Gran Bretagna. Una pagina della nostra storia poco studiata – nonostante abbia coinvolto e profondamente segnato la vita di tante famiglie italiane, di tanti uomini e donne – finalmente oggetto di una ricostruzione monografica approfondita, basata su un ampio materiale documentario italiano e britannico. Un libro che desta l’interesse del lettore sin dal titolo, “Wops”, termine utilizzato nei paesi anglosassoni per designare in senso spregiativo gli “italiani” (deriva dal napoletano “guappo” ed è traducibile con il nostro “terrone”), ma anche anagramma di P.o.Ws., forma abbreviata di Prisoners of War. Quale motivazione spinse gli inglesi a “importare” gli italiani in Gran Bretagna? Senz’altro economica: come accadde in tutte le nazioni belligeranti, anche oltre Manica la maggior parte degli uomini abili erano impiegati sotto le armi e alto era il bisogno di manodopera. Gli italiani venivano considerati non pericolosi per la sicurezza nazionale e buona manovalanza, idonei dunque a offrire un contributo alla ripresa economica delle campagne britanniche. Le condizioni materiali di questa prigionia non furono per niente dure, infatti ai nostri connazionali vennero assicurati cibo, cure e alloggi: molto diversa la loro condizione psicologica, dal momento che essi furono per di più disprezzati dalla popolazione – che spesso e volentieri li irrideva chiamandoli appunto “wops”, guappi, terroni – e dalle autorità detentrici, utilizzati come manodopera a basso costo a completa discrezione del governo britannico, dimenticati dalle autorità italiane postfasciste, quando non usati come merce di scambio per la cobelligeranza o per un trattato di pace meno duro, e trattenuti in prigionia fino al 1946 inoltrato, quando cominciarono a rientrare in patria, trovandosi anche nella loro patria del tutto estranei ai processi di trasformazione in corso nel dopoguerra. Va detto, comunque, e lo sottolinea l’Insolubile, che, nonostante il no fraternisation e il divieto imposto dal governo inglese di tenere a distanza questi italiani, molti prigionieri strinsero rapporti affettivi con giovani donne britanniche, dalla cui unione nacquero bambini inglesi “brunetti” di cui scrisse Elena Albertini Carandini, la moglie dell’ambasciatore italiano a Londra. Il volume della Insolubile aiuta a rendere un po’ di giustizia ai tanti prigionieri italiani, le cui sorti l’opinione pubblica del tempo e il governo sembrarono quasi aver dimenticato. L’Autrice sposa in pieno lo spirito positivo che ha segnato il centocinquantesimo anniversario dell’Unità d’Italia, nel corso delle cui celebrazioni è stato dato spazio soprattutto alla analisi e alla ricostruzione dei passaggi più discussi e meno conosciuti della storia del Paese, nella consapevolezza che il futuro e l’identità di un popolo si costruiscono soltanto dopo aver rimosso colpevoli silenzi e fitti misteri del passato. La Insolubile ha consultato moltissime fonti ed è sempre scrupolosa nella verifica delle sue tesi, equilibrata nei giudizi, elegante e raffinata nel modo di scrivere. A questo si aggiunga una grande sensibilità mostrata dalla giovane storica in tutte le sue ricerche nei confronti dei più deboli e spesso dimenticati dalla storiografia ufficiale. E non è certo merito da poco. Il libro verrà presentato oggi alle ore 18 presso la libreria Loffredo, in via Kerbaker .

Isabella Insolubile

Dottore di Ricerca in Storia, Università degli Studi di Napoli “Federico II” – Dipartimento di Discipline Storiche (13.1.2010), con mozione di eccellenza -Laureata presso l’Università degli Studi di Napoli “Federico II” – Facoltà di Lettere e Filosofia - Storia, lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura latina, geografia, storia dell’arte Laurea in Lettere Moderne (9.7.2003) con la votazione di 110/110 e lode

ATTIVITÀ ACCADEMICA

2010-in corso

Seconda Università di Napoli – Facoltà di Lettere e Filosofia – Cattedra di Storia Contemporanea

Università **Culture della materia** Didattica e ricerca

Seconda Università di Napoli – Facoltà di Giurisprudenza – Corso di Laurea in Relazioni Internazionali Cattedra di Storia Contemporanea

Università **Contrattista** Didattica integrativa2009-2010 **Università degli Studi di Napoli “Federico II”**

ATTIVITÀ SCIENTIFICA (extra-accademica)

2012 **Procura Militare di Napoli** Ente pubblico – Magistratura militare **Consulente Tecnico d’Ufficio** (indagine su alcune stragi avvenute in Campania nel 1943)

Continua a pagina 18

CORSI, BORSE DI STUDIO

Borsista della Scuola Estiva delle Donne (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – Istituto Campano per la Storia della Resistenza “Vera Lombardi”, anno 2002)

Borsista dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli (anno 2004)

Borsista della Scuola Superiore di Storia Contemporanea dell’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, Milano (anni 2005-2008).

Corso di editing e redazione editoriale (anni 2008-2009)

Corso di addetto settore editoriale (2010)

Insolubile

COMPETENZE LINGUISTICHE Madre lingua: Italiana; Inglese, Tedesco , Francese Spagnolo

PARTECIPAZIONE A CONVEGNI

Ricordando Cefalonia (settembre 1943). Storici e testimoni a confronto, Napoli, Sala Santa Chiara, 1 ottobre 2001. Interventi di Alfio Caruso, Aurora Delmonaco, Isabella Insolubile, Lutz Klinkhammer, Saverio Perrone, Antonio Sanseverino, Felicio Corvese. Evento organizzato da: Istituto Campano per la Storia della Resistenza “Vera Lombardi”, ANPI.

-Cefalonia 1941-1944: un triennio di occupazione. Il contributo della popolazione locale, Teatro “O Kefalos”, Argostoli, Cefalonia, Grecia, 13-14 settembre 2003. Convegno internazionale di studi; interventi di Clotilde Perrotta, Enzo Orlanducci, Antonio Sanseverino, Amos Pampaloni, Marcello Venturi, Luigi Caroppo, Paolo



Paoletti, Guido D’Agostino, Elio Sfiligoi, Hermann Frank Meyer, Themistoclis Marinos, Christoph Schminck-Gustavus, Hans-Rüdiger Minow, Vangelis Sakkatos, Isabella Insolubile, Gerassimos Apostolatos, Spiros Loukatos. Evento organizzato da: Associazione “Mediterraneo”, ANRP.

- Il contributo dei meridionali alla lotta di Resistenza in Italia e all’estero, Napoli, Sala Gemito, 29 settembre 2004. Interventi di Ettore Bonavolta, Gloria Chianese, Felicio Corvese, Guido D’Agostino, Isabella Insolubile. Evento organizzato da: Comune di Napoli, ANPI, Istituto Campano per la Storia della Resistenza “Vera Lombardi”.

Verso il 25 aprile. 60° Anniversario della Liberazione Nazionale, Napoli, Chiesa dei Santi Marcellino e Festo, 16 febbraio 2005. Interventi di Guido Trombetti, Rosa Iervolino Russo, Riccardo Di Palma, Antonio Bassolino, Francesco Paolo Casavola, Guido D’Agostino, Paolo De Marco, Isabella Insolubile; lectio magistralis di Oscar Luigi Scalfaro. Evento organizzato da: Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Istituto Campano per la Storia della Resistenza “Vera Lombardi”.

Guerra e Resistenza nel Mediterraneo 1943-45. Italia meridionale e Balcani, Napoli, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, 29-30 settembre 2005. Convegno internazionale di studi. Interventi di Guido Trombetti, Guido D’Agostino, Enzo Orlanducci, Enzo Collotti, Hermann Frank Meyer, Raimondo Luraghi, Gloria Chianese, Anna Maria Isastia, Gabriella Gribaudi, Isabella Insolubile, Lars Baerentzen, Massimo Coltrinari, Joze Pirjevec, Felicio Corvese, Paolo De Marco, Pietro Gargano, Francesco Soverina, Costantino Felice, Antonio Leuzzi, Giuseppe Masi, Simone Sechi, Renata De Lorenzo, Luigi Mascilli Migliorini.

Il dramma di Cefalonia: gli scenari e le fonti, Bari, Università degli Studi di Bari, 28-29 aprile 2006. Convegno internazionale di studi; interventi di Giovanni Girone, Antonio Sanseverino, Mario Spagnoletti, Elena Aga Rossi,

Filippo Cappellano, Vito Gallotta, Isabella Insolubile, Patrick Bernhard, Claudio Pavone;

25 aprile. Resistenza e liberazione tra condivisione, indifferenza e revisionismo, Grosseto, Palazzo della Provincia, sala Pegaso, 23 aprile 2007. Interventi di Simone Duranti, Isabella Insolubile, Daria Gabusi, Ettore Vittorini. Evento organizzato da: Provincia di Grosseto, Comune di Grosseto, ISGREC, ANPI, ARCI;

Giorno della Memoria 2009, Monteruscello (Na), Liceo Scientifico, 31 gennaio 2009, Laboratorio didattico;

Resistenza e revisionismo, Maiori (Sa), Lungomare Amendola, 25 aprile 2009, Dibattito

Settimana della Memoria: I ragazzi del ’43. L’eccidio di Cefalonia, Aversa (Ce), 26-31 ottobre 2009, evento promosso dalla Comunità Ellenica di Napoli e Campania e dalla Federazione delle Comunità Elleniche d’Italia, con il patrocinio del Consolato Generale di Grecia a Napoli, in collaborazione con l’Istituto Campano per la Storia della Resistenza, l’Associazione Acqui, la Youth Network SAE Europe, l’Associazione italo-greca di Cefalonia Mediterraneo, l’Associazione Bianca D’Aonte. Convegno di studi e laboratori didattici.

Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell’Italia attuale, Napoli, 22 marzo 2010, presentazione del volume di G. Crainz. Interventi di Gloria Chianese, Guido D’Agostino, Francesco Soverina, Isabella Insolubile.

Guerra e Resistenza civile nel Casertano, Bellona, 29 gennaio 2010, interventi di Felicio Corvese, Gianni Cerchia, Guido D’Agostino, Paolo De Marco, Isabella Insolubile, Francesco Soverina.

Silvio Spaventa nel Risorgimento meridionale, Bomba, interventi di Isabella Insolubile, Luigi Gentile, Giuseppe Caniglia.

Qui si fece l’Italia. Nuovi contributi alla storia del Risorgimento in Terra di Lavoro, Vairano Scalo, 25 ottobre 2011, interventi di Felicio Corvese, Gerardo Marotta, Aurora Delmonaco, Guido D’Agostino, Marco De Angelis, Isabella Insolubile.

La Resistenza degli Internati Militari nei lager nazisti, Roma, 8 novembre-16 dicembre 2011, interventi di Isabella Insolubile, Alessandro Ferioli, Sabrina Frontera, Antonio Parisella, Anna Maria Casavola.

Resistenza militare e violenza nazista. La strage di Kos (settembre-ottobre 1943), Modena, Accademia Militare, 17 aprile 2012, interventi di Alberto Preti e Isabella Insolubile.

Resistenza militare e violenza nazista. La strage di Kos (settembre-ottobre 1943), Modena, Istituto Storico, interventi di Claudio Silingardi e Isabella Insolubile.

Le donne della rinascita, Caserta, 25 aprile 2012, interventi di Pasquale Iorio, Lucia Esposito, Rosida Baia, Isabella Insolubile.

Winter School 2.0 – Istituto Alcide Cervi, Gattatico, 22-25 novembre 2012, coordinamento scientifico: Gianni Oliva, Paolo Pezzino, Morena Vannini, Mirco Zandoni. Interventi di Rossella Cantoni, Mirco Zandoni, Gianni Oliva, Paolo Pezzino, Toni Rovatti, Costantino Di Sante, Thomas Schlemmer, Stelios Pericles Karavis, Isabella Insolubile, Gianluca Gabrielli, Patrizia Cacciani, Marco De Paolis, Angelo Del Boca, Vittorio Campione, Mimmo Candito, Adolfo Mignemi, Adolfo Cigognetti, Pier Paolo Portinaro, Raffaele Mantegazza, Ivo Mattozzi.

Per un nuovo impegno e una nuova cultura antifascista, Correggio, 15-16 dicembre 2012. Interventi di Renzo Giannoccolo, Alessandro Fontanesi, Paola Varesi, Mirco Zandoni, Massimo Storchi, Mirco Carrattieri, Isabella Insolubile.

PARTECIPAZIONE A CORSI, SEMINARI E ATTIVITÀ DI FORMAZIONE IN VESTE DI FORMATORE-DOCENTE

Silvio Spaventa nel Risorgimento meridionale, Scuola Estiva di Alta Formazione dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, in collaborazione con la Fondazione Bertrando e Silvio Spaventa, Bomba, 18 giugno 2011, interventi di Isabella Insolubile, Luigi Gentile, Giuseppe Caniglia.

La Resistenza degli Internati Militari nei lager nazisti, Corso di Formazione per Docenti di Scuola Media Superiore organizzato da ANEI-Roma e Museo Storico della Liberazione, Roma, 8 novembre 2011-6 dicembre 2011, interventi di Isabella Insolubile, Alessandro Ferioli, Sabrina Frontera, Antonio Parisella, Anna Maria Casavola.

Resistenza militare e violenza nazista. La strage di Kos (settembre-ottobre 1943), Modena, Accademia Militare e Istituto Storico, interventi di Alberto Preti, Claudio Silingardi e Isabella Insolubile.

Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna, Napoli, Università Federico II, Biblioteca di Ricerca Area Umanistica, 20 giugno 2012, interventi di Isabella Insolubile, Francesco Soverina, Marco Maria Aterrano.

Winter School 2.0 – Istituto Alcide Cervi, Gattatico, 22-25 novembre 2012.

Attività didattica presso la cattedre di Storia Contemporanea della Facoltà di Lettere e della Facoltà di Giurisprudenza della Seconda Università di Napoli - PON - Lezioni presso istituti scolastici di ogni ordine e grado

PUBBLICAZIONI

La scelta!, in “Rassegna”, anno XXV, n. 1/2, Roma, ANRP, gennaio-febbraio 2003;

-La seconda resistenza di Cefalonia: il Raggruppamento Banditi Acqui, in *Cefalonia 1941/1944: un triennio di occupazione. Il contributo della popolazione locale*, a cura di Enzo Orlanducci, Roma, ANRP, 2004;

La Resistenza di Cefalonia tra memoria e storia (154 pp.), Roma, ANRP, 2004;

Settembre ’43, Napoli-Cefalonia rotta d’eroi, in “L’Articolo”, inserto campano de “l’Unità”, 3.X.2004;

Insolubile

Napoli e Cefalonia: all’inizio della libertà, in “Meridione. Sud e Nord nel Mondo”, anno IV, num. 2-3, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, marzo-giugno 2004;
Il dovere della memoria e il diritto della conoscenza, in “Rassegna”, anno XXVI, n. 2/3, Roma, ANRP, febbraio-marzo 2004;
Quando la televisione ricorda, in “Rassegna”, anno XXVIII, n. 5/6/7, Roma, ANRP, maggio-luglio 2005;
La Resistenza di Coo, in “Resistenza-Resistoria. Bollettino dell’Istituto Campano per la Storia della Resistenza”, nuova serie, n. 3, Napoli, La Città del Sole, 2005;
Curatela: Mezzogiorno. Un’idea resistente, numero monografico di “Meridione. Sud e Nord nel Mondo”, anno VII, numero 2, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, aprile-giugno 2007;
Il 25 aprile a Cefalonia, in “Rassegna”, anno XXIX, n. 5/6, Roma, ANRP, maggio-giugno 2007;
L’antifascismo che non muore. Intervista a Vittorio Foa, in “Meridione . Sud e Nord nel Mondo”, anno IX, num. 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, gennaio-marzo 2009;



- Curatela degli Atti del Convegno Internazionale “Guerra e Resistenza nel Mediterraneo 1943-45, Italia Meridionale e Balcani”, 2005, in “Resistenza-Resistoria. Bollettino dell’Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell’Antifascismo e dell’Età Contemporanea Vera Lombardi”, terza serie, 2007-2008, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009;
- *Napoli e Cefalonia: il Mediterraneo della Resistenza*, in “Resistenza-Resistoria. Bollettino dell’Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell’Antifascismo e dell’Età Contemporanea Vera Lombardi”, terza serie, 2007-2008, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2009;
- *Kos 1943-1948. La strage, la storia* (304 pp.), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2010 (Premio Vania Castagna Incutti 2011);
- *I soldati contadini: i prigionieri di guerra italiani in Gran Bretagna, 1941-1946*, in “Italia contemporanea”, n. 260, 2010;
- *Insegnare la legalità*, in R. Genni (a cura di), *L’«Europa» per la legalità*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011;
- Recensione: A. Delmonaco, *Centonovantuno cappotti. Inediti garibaldini dalla Terra di Lavoro*, Zona, Civitella in Val di Chiana 2011 (recensione), in “Meridione . Sud e Nord nel Mondo”, anno XII, num. 1, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, gennaio-marzo 2012;
- *Wops. I prigionieri italiani in Gran Bretagna (1941-46)* (358 pp.), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012;
- *King and Badoglio’s men. L’8 settembre di Kos*, in corso di pubblicazione su www.storiaefuturo.com, Rivista di storia e storiografia online.

ALTRE ATTIVITÀ:

- Consulenza storiografica per la realizzazione della mostra foto-documentaria *Vento da Sud*, 2003;
- Consulenza storiografica per la realizzazione del documentario *Cavalli 8, Uomini 40*.
- Consulenza storiografica per la realizzazione del documentario *Storie di civili campani deportati al lavoro coatto nel Terzo Reich (1943 – 45)*, a cura di F. Corvese e G. Angelone, 2008.
- Seminari e laboratori didattici nelle scuole di ogni ordine e grado.
- Socio della Società Italiana di Storia Militare (SISM).



LA CIVILTÀ DIGITALE

di Franco Biancardi

Il nostro mondo è talmente impregnato di tecnologia, a partire dal progresso informatico, che si parla di **civiltà digitale**. Ciascuno di noi sta vivendo ad un ritmo vertiginoso un’evoluzione che sembra non dovere aver mai fine. I capisaldi concettuali affermatisi dalla rivoluzione industriale in poi stanno rapidamente diventando obsoleti ed assolutamente inadeguati. La stessa idea di progresso, la preminenza del modello culturale occidentale, le categorie di spazio, tempo, relazione,



esperienza, sono drammaticamente messe in discussione e tutto ciò provoca un eccezionale impatto psicologico sia a livello individuale che sociale generando inusuali situazioni di disagio esistenziale, soprattutto per quanto riguarda il nostro mondo economicamente progredito. Le realtà virtuali create dalle tecnologie informatiche (il **cyberspazio** di Internet, ad esempio) modificano le tradizionali dimensioni esistenziali di spazio e di tempo, alterano i canali percettivi, provocano disorientamento cognitivo. L’antica **agorà**, luogo fisico d’incontro e spazio sociale di relazione umana, si trasforma nell’attuale **agorà telematica**, “non-luogo” d’incontro apparente ma non sostanziale attraverso le **chat line** e le **web cam**. L’ “attrazione fatale” per le nuove tecnologie, comunemente reputate decisive per il miglioramento globale delle condizioni di vita dell’uomo, modifica le capacità di ragionamento critico e distorce le facoltà intellettive. L’aspettativa di una felicità apparentemente rinvenibile nella realtà virtuale stimola una ricerca epidermica di nuovi idoli e nel momento in cui si precipita nel vuoto esistenziale è inevitabile aggrapparsi ad un passato storico mitizzato o rifugiarsi nei meandri

dell’irrazionalità, ad esempio seguendo persuasori di massa o sette religiose, anche sataniche. E’ questo, infatti, l’incredibile paradosso del nostro tempo: da un lato assistiamo al trionfo della scienza e della tecnica, dall’altro scorgiamo il progressivo crollo di ogni tradizionale valore di riferimento, anche religioso, mentre



riemergono dalle nebbie di tempi arcaici allarmanti forme di pensiero irrazionale. Eppure, in contrapposizione a questa visione pessimistica, non sono pochi gli studiosi che ritengono che ci troviamo all’alba di un nuovo rinascimento. Molti guru dell’informatica, da Bill Gates a Nicholas Negroponte, sostengono che la diffusione dell’ **information technology (IT)** favorirà lo sviluppo della democrazia planetaria, permettendo a tutti i popoli del mondo di accedere liberamente e tempestivamente a tutte le informazioni, senza limitazioni o censure imposte dai governi nazionali e dai potentati culturali. Si tratta della **democrazia elettronica**, favorita dalla struttura orizzontale, aperta ed antiautoritaria di Internet. Sull’onda lunga delle nuove tecnologie informatiche cambieranno radicalmente anche i tempi e le modalità dei processi di istruzione e di formazione.

Essi, infatti, oggi sono ancora organizzati a struttura verticale, sequenziale e direttiva e si svolgono prevalentemente in istituzioni controllate dai governi nazionali. Le **IT** consentono, invece, nuove forme di accesso alla cultura connotate da informalità, apertura, multidimensionalità (cioè possibilità di accedere a tante fonti e a molteplici punti di vista), ipertestualità e ipermedialità (cioè opportunità di organizzare le informazioni secondo i propri interessi avvalendosi non

solo di testi scritti ma anche di sussidi multimediali, sonori, grafici, video, ecc...). In questo scenario di **globalizzazione digitale**, le nuove povertà saranno legate all’**analfabetismo informatico** e chi (individuo o Paese) non riuscirà ad adeguarsi al nuovo corso in tempi celerissimi sarà inesorabilmente destinato ad essere emarginato. Italo Calvino nelle sue “**Lezioni Americane**” scrive: “Viviamo sotto una pioggia ininterrotta di immagini; i più potenti media non fanno che trasformare il mondo in immagini e moltiplicarlo attraverso una fantasmagoria di giochi di specchi: immagini che in gran parte sono prive della necessità interna che dovrebbe caratterizzare ogni immagine, come forma e come significato, come forma di imporsi all’attenzione, come ricchezza di significati possibili. Gran parte di questa nuvola di immagini si dissolve immediatamente come i sogni che non lasciano traccia nella memoria; ma non si dissolve una sensazione di estraneità e di disagio. Ma forse l’inconsistenza non è nelle immagini o nel linguaggio soltanto: è nel mondo.. .rende tutte le storie informi, causali, confuse, senza principio nè fine” (1988). Questo accorato richiamo alla nostra responsabilità di essere umani ci stimola a formulare vari interrogativi fra i quali emerge quello della percezione della dimensione temporale. Se la civiltà digitale, infatti, si sviluppa in dimensione orizzontale, cioè in termini di **sincronicità**, che ne sarà della dimensione **diacronica**, cioè di quella relativa al trascorrere “verticale” del tempo, dimensione essenziale per la costruzione di una memoria storica a livello individuale e, soprattutto, sociale ? Come sarà possibile per un essere umano vivere senza un passato e senza un futuro, almeno nei termini in cui noi oggi li intendiamo ? Sarà mai possibile azzerare il tempo, vivere in un presente continuo ? E, in tal caso, sarà ancora possibile definire chiaramente i confini fra un uomo e un robot (inteso come espressione più alta di intelligenza artificiale) ? Nessuno è oggi in grado di dare una risposta definitiva, diciamo che stiamo procedendo per “provvisorie certezze”.

RISPOSTA PUBBLICA DI BRUNO CONTRADA AD ANTONIO INGROIA

Illustre avvocato Giuseppe Lipera, mi ha chiesto cosa io pensi del libro del Dott. Ingroia "Io so" e, in particolare, sui brani che mi riguardano ed ecco la mia risposta alla sua domanda: non voglio polemizzare con il Dott. Antonio Ingroia, specie in questi momenti così difficili e problematici per lui e per il suo futuro probabilmente in politica attiva. Egli è stato per il passato il mio inquisitore e pubblico accusatore ed ora, dismessa tale veste, continua ad accusarmi, non più in indagini e processi, ma in saggi su mafia e antimafia. Intendo riferirmi adesso al suo recente libro "Io so" è specificamente a quanto cita alle pagine 46 e 47.



Ma, sia pur mal volentieri e "tirato per la giacchetta", qualcosa devo dirla. Innanzitutto, mi permetto di osservare che se il titolo "io so" (di pasoliniana memoria) si attaglia ad alcuni o molti argomenti, peraltro sarebbe stata più adeguata la modificazione del titolo in "io so...ma non tutto". Per esempio l'argomento della conoscenza dei miei fascicoli personali della polizia e del Sisde, inseriti tra gli atti processuali. In essi è descritta, evidenziata e consacrata tutta la mia attività istituzionale e relativa carriera professionale. Se il Dott. Ingroia li avesse esaminati con attenzione e diligenza non sarebbe caduto nel grossolano e assurdo errore di affermare: "La sua carriera (del Dott. Contrada n.d.r.) decollò quando, secondo le sentenze, fu siglato il patto di complicità con cosa nostra".

Naturalmente senza indicare quando questo "patto" fu siglato e da chi ed omettendo di dire che in nessuna sentenza è stata mai scritta una cosa del genere sul mio conto.

Poi, non c'è necessità alcuna che il Dott. Ingroia aspetti un domani perché io racconti la verità: io la verità l'ho raccontata e continuo a farlo ormai da 20 anni, sia in sede giudiziaria che mediatica. C'è chi la conosce già, c'è chi vuole e chi non vuole conoscerla.

Il Dott. Ingroia ha detto inoltre: "a lungo lo Stato ha avuto il volto di Contrada". Sì, è vero (e per me un titolo di merito) anche se, evidentemente per distrazione o dimenticanza, il magistrato ha omesso di far seguire al termine Stato la precisazione "che ha combattuto la mafia". Infine, circa il "senso di colpa" di cui parla, è opportuno che non se la ponga la domanda perché se veramente sa – come vuol far capire agli eventuali lettori del suo libro col titolo "Io so" – non può non sapere chi invero deve avere un senso di colpa a fronte di tutti gli altri uomini dello Stato che sono stati uccisi. Se non lo sa, si legga e studi, i processi, le sentenze e rapporti giudiziari sui mafiosi e mafia degli organi di polizia dagli anni della fine della seconda guerra mondiale in poi. Allora lo saprà e potrà dire "Io so", con cognizione di causa e in piena coscienza.

Potrei dire tante altre cose ma temo sia inutile.

Palermo 28/12/2012

Dott. Bruno Contrada

IL CORRIERE DEL SEBETO

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 4971 Prov. Del 25/06/1988
Redazione ed Amministrazione Via Francesco De Mura,
6 80129 Napoli Telefono 0815784755

Direttore Responsabile Ezio Ghidini Citro
Direttore Mary Attento

Redattori:

Aurora Barra, Franco Biancardi, Carlo De Cesare, Luciano Carideo,
Teresa Meo, Antonello Perillo, Lello La Pietra

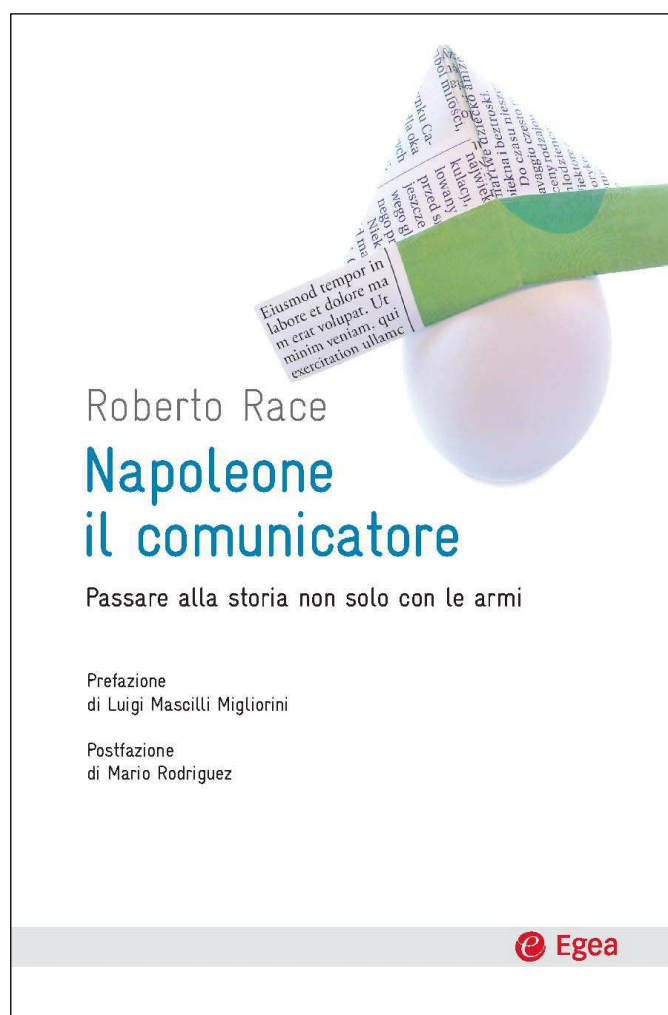


Roberto Race “Napoleone il Comunicatore”

Lunedì 21 gennaio a Roma al Reale Circolo Canottieri Tevere Remo la presentazione del nuovo libro di Roberto Race "Napoleone il comunicatore" con il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio Giuseppe De Giorgi Prenderanno parte al dibattito il professore di Filosofia della Comunicazione all'Università La Sapienza Gian Piero Jacobelli, il giornalista de Il Foglio Stefano Cingolani e gli esperti di comunicazione Carlo Bruno e Salvatore Toriello L'incontro si terrà alle 20 nella sede del Circolo di Lungotevere in Augusta, 28.

Quanto conta la comunicazione nelle vicende militari? Come si costruisce il consenso?": saranno questi i temi dell'incontro organizzato a Roma dal Reale Circolo Canottieri Tevere Remo per lunedì 21 gennaio alle 20 (Lungotevere in Augusta, 28).

L'incontro sarà l'occasione per la presentazione del nuovo libro del giornalista e consulente in comunicazione e public affairs Roberto Race "Napoleone il comunicatore" edito da Egea, la casa editrice dell'Università Bocconi. Prenderanno parte all'incontro



anche il nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio Giuseppe De Giorgi, il professore di Filosofia della Comunicazione all'Università La Sapienza Gian Piero Jacobelli, il giornalista de Il Foglio Stefano Cingolani e gli esperti di comunicazione Carlo Bruno e Salvatore Toriello. Nel corso dell'incontro l'Ammiraglio De Giorgi parlerà delle problematiche di comunicazione con le popolazioni e con le istituzioni libanesi che si trovò ad affrontare la missione militare di pace dell' ONU nell' operazione Leone in Libano. De Giorgi, unico italiano ad aver ricevuto il premio internazionale "Militare dell'anno", entrerà in carica il 28 gennaio come Capo di Stato Maggiore della Marina Militare al posto dell' ammiraglio di squadra Luigi Binelli Mantelli nominato a dicembre dal Governo Capo di Stato maggiore della Difesa. Il Bonaparte, come illustra Race in un volume di piacevole lettura e ricco di spunti che aiutano a spiegare il fascino sempreverde del grande generale corso, non si limitava a filtrare documenti e a oscurare fatti e personaggi. Anzi. La specialità era quella di raccontarsi a modo suo, idealizzando azioni, comportamenti e imbellettando la sua stessa figura attraverso l'opera di artisti figurativi bravi a rimodellare con la fantasia la verità storica. Napoleone, insomma, come costruttore della propria immagine, di campione delle libertà e dei popoli oppressi. Una sintesi mediatica che, dimostra Race, assurge a capolavoro proprio quando l'Imperatore è sconfitto definitivamente. Il Memoriale di Sant'Elena è stato infatti il best seller che ha trasformato un perdente in un vincitore, rinnovandone il mito per i posteri. Race nel testo ci presenta Napoleone come colui ha inventato l'opinione pubblica così come siamo abituati a intenderla oggi. Il Bonaparte, infatti, ha saputo promuovere la sua immagine con una straordinaria, modernissima, visionaria, profetica capacità

di comunicare. Ed è proprio questo il filo rosso che attraversa tutta l'epopea di Napoleone dalla spedizione italiana alla missione in Egitto, fino ai trionfi di Ulm o Austerlitz, alle successive disfatte e al doppio esilio. **Il libro** Controllare l'informazione, manipolarla a proprio piacimento, censurare le notizie negative ed enfatizzare i successi, come un moderno spin doctor? Accadeva in Francia tra la fine del settecento e gli inizi del nuovo secolo. Il protagonista, precursore dei nostri tempi è stato lui: Napoleone Bonaparte. A spiegare quanto fosse attento alla gestione strategica della notizia è il giornalista e consulente di comunicazione Roberto Race, nel suo "Napoleone il Comunicatore", edito da Egea, la casa editrice dell'Università Bocconi (144 pagg. 16 euro). Il libro negli ultimi mesi si è imposto come uno dei successi editoriali nel mondo della saggistica italiana e Race ha avuto numerosi premi, ultimo tra questi l'Euro Summit Award per l'editoria assegnatogli dallo IUSVE - Istituto Universitario Salesiano e dall'Associazione Italiana di Comunicazione Pubblica per i migliori casi di comunicazione del 2012. "Sin dalle prime battute" afferma nella sua prefazione lo storico Luigi Mascilli Migliorini, autore di una delle più importanti biografie sull'Imperatore, "la capacità di comunicare di Napoleone era apparsa virtù istintiva di un ventisettenne generale che annunciava in sé, visibilmente, le incertezze di un eroe di Stendhal e le arroganze di un personaggio di Balzac". Nel volume Race spiega modalità ed eventi che segnano l'ennesimo primato del generale Bonaparte, meno conosciuto dei tanti conquistati nelle battaglie condotte per mezza Europa. Per lui comunicare non è solo un mezzo che usato al meglio "consente di anticipare le mosse dell'avversario e sbaragliarne gli schieramenti", ma anche "uno strumento di rappresentazione, con il quale si inscena un summit come si commissiona un quadro". In ogni caso, spiega l'autore, Napoleone ha potuto vincere anche da grande comunicatore "perché quella che raccontava non era una favola qualsiasi", "qualsiasi campagna di marketing, senza contenuti adeguati, non regge alla distanza, tanto più al peso della storia". "Napoleone il comunicatore" esplora e propone una "riflessione di natura storica fortemente legata al presente che permette di focalizzare l'attenzione sull'agire comunicativo consapevole e finalistico degli attori politici, sull'uso consapevole della comunicazione", come afferma il guru delle relazioni pubbliche Mario Rodriguez nella postfazione. "E' un libro utile sia a chi intenda approfondire le radici delle tecniche moderne di comunicazione, sia a chi voglia entrare in contatto con una dimensione ancora non completamente esplorata di una delle figure più originali della storia", conclude Race. **L'autore** Roberto Race, giornalista e consulente in comunicazione e public affairs, ha lanciato in Italia la figura del direttore relazioni esterne e comunicazione "in affitto" e lavora oggi come temporary manager per alcune delle più dinamiche e innovative aziende italiane, oltre che come ghost writer per manager delle più importanti realtà economiche italiane. Fa parte dell'Aspen Institute Italia come Aspen Junior Fellow, di RENA Rete per l'eccellenza nazionale, della Ferpi, de Il Chiostro e del consiglio direttivo di INWARD Osservatorio Internazionale sulla Creatività Urbana. È segretario generale della Fondazione Valenzi, l'istituzione internazionale attiva nella cultura e nel sociale dedicata all'ex sindaco di Napoli.

Per i Bambini del Cameroun

Pro Bambini del Cameroun - Movimento Dehoniano Europeo

TEATRO DELLE PALME

la compagnia "IL LOGGIONE"
presenta

PIETRO CACCAVALE FU GIUSEPPE

Commedia in due atti

di Sergio Calvo

PERSONAGGI ED INTERPRETI

TOMMASO	Antonio Senes
CIRO	Antonio Saponara
PIETRO	Sergio Calvo
ROSA	Adriana Muca
ANNA	Laura Luongo
GENNARO	Pasquale Capasso
CRISTINA	Barbara Calvo
MARIO	Felice Zinno
DON GAETANO	Giuseppe Paino
GIACOMO	Aldo De Crescenzo
TERESA	Renée De Rosa
PEPPINO	Giuseppe Paino
EUGENIO	Gianluca Vellotti

Regia Sergio Calvo

Scene
Massimo Malavolta

Trucco
Massimo e Gingi

Direttore delle luci
Giuseppe Pellegrino

Giovedì 28 Febbraio 2013 ore 21,00

Via Vetriera a Chiaia 12, Napoli